

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

89^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO *Guzzetti, Patuelli, Visco, Saccomanni: fiducia all'Italia*



Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, il 30 ottobre si è celebrata a Roma l'89^a edizione della Giornata Mondiale del Risparmio, istituita nell'ottobre del 1924 in occasione del 1° Congresso Internazionale del Risparmio, svoltosi a Milano, e da allora organizzata annualmente dall'Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio Spa. Quest'anno il tema della Giornata era "Risparmio volano della ripresa produttiva". Insieme al Presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, sono intervenuti: il Ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il Presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Erano presenti alcune fra le più alte cariche dello Stato, numerosi esponenti del mondo politico e istituzionale, dell'economia e della finanza, la stampa e diversi rappresentanti dei consumatori e dei sindacati, per una partecipazione complessiva di oltre settecento persone.

Numerosi sono i temi toccati da Guzzetti nel corso del suo intervento. Ne riportiamo di seguito alcuni stralci. Innanzitutto ha sottolineato la necessità di favorire una ripresa che potenzi il progresso e l'occupazione: «Rispetto all'inizio del 2008, la capacità economica italiana risulta ridotta di quasi 9 punti percentuali, tre volte la contrazione registrata in media dall'area Euro, per non citare il caso della Germania che ha già completato interamente il recupero... Soprattutto in Italia dobbiamo puntare ben più in alto di una correzione congiunturale di alcuni indicatori. In questi cinque anni il nostro Paese ha registrato una riduzione di oltre un quarto del flusso annuo di investimenti: una contrazione superiore di un terzo a quella (già molto grave) sperimentata dall'eurozona. Ne è risultata indebolita la capacità di successo delle imprese. Rilevante è stato anche il depauperamento subito dalla dotazione di infrastrutture: sono mancati tanto l'aggior-

namento e il potenziamento delle reti esistenti quanto l'avvio di quelle che sono la base per un salto tecnologico di ogni sistema produttivo». «Per quanto riguarda il sostegno alle imprese, importanti passi in avanti sono stati già compiuti. Ad esempio, è ormai consolidato il ruolo svolto dal Fondo di Garanzia per le Pmi insediato presso il Ministero dello Sviluppo Economico... Altrettanto rilevante è l'attività della Cassa Depositi e Prestiti a supporto dei processi di internazionalizzazione e delle esportazioni. Interessante è l'esperienza dei cosiddetti mini-bond, che mira a facilitare l'accesso al mercato del debito anche alle imprese di minore dimensione. Né secondaria è la soluzione del problema dei ritardati pagamenti della PA, da rimuovere per restituire normalità e capacità competitiva al nostro sistema economico. Possiamo dire che oggi il problema è stato aggredito con decisione; siamo solo all'inizio, occorre che la PA esaurisca in tempi rapidi i

suoi debiti. Questo elenco è ben più lungo, includendo tra l'altro l'accordo tra l'Abi e le associazioni imprenditoriali che rimodula le scadenze dei rimborsi, accrescendo temporaneamente le disponibilità liquide delle imprese. Nessuna di queste iniziative è di per sé decisiva. Tuttavia il loro sviluppo è importante perché rende più articolata l'offerta finanziaria a disposizione delle imprese, una circostanza sicuramente preziosa in fasi congiunturali così sfavorevoli come l'attuale. Aggiungo che un contributo di maggior serenità per le banche in merito al rispetto dei parametri di Basilea 3, e dunque alla possibilità di aumentare le quote di credito alle imprese, potrebbe arrivare anche dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, cosa dalla quale deriverebbero vantaggi anche alla finanza pubblica».

«In merito al potenziamento delle reti infrastrutturali... tra le poche carte a disposizione c'è la Cassa Depositi e Prestiti, una realtà che dieci anni fa le Fondazioni di origine bancaria decisero collettivamente di potenziare con un rilevante investimento. Oggi esse sono titolari di circa un quinto del capitale della Cdp. Considerata nella sua attuale conformazione (includendo cioè anche Sace, Simest e Fintecna, acquisite lo scorso anno), nel triennio 2010 - 2012 la Cdp ha immesso nell'economia risorse per 70 miliardi di euro. Il piano industriale appena approvato prevede che nel triennio 2013-15 le risorse mobilitate possano salire a 74-80 miliardi, fino a sfiorare i 100 miliardi di euro con alcuni ritocchi alla normativa vigente volti ad attribuire alla Cassa un regime non troppo diverso da quello di cui godono le sue consorelle tedesca e francese. Si tratta di importi che assommano ad alcuni punti di Pil e realizzano un apprezzabile effetto in chiave anticiclica».

Il telegramma del Presidente Giorgio Napolitano

Il tema scelto dall'Acri per celebrare la 89^a Giornata Mondiale del Risparmio, "Risparmio, volano della ripresa produttiva", riflette le preoccupazioni e, insieme, le speranze che animano questo ultimo scorcio del 2013. I primi e incerti segnali di ripresa devono indurre a rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia, in uno sforzo generale al quale non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario: a partire da una adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese, in particolare piccole e medie, in un più solido quadro di stabilità del sistema finanziario e di efficace tutela dei risparmiatori. Un contributo essenziale alla ripresa produttiva può essere offerto da un deciso progresso nel percorso di completamento dell'unione economica e monetaria europea, di cui l'Unione bancaria costituisce elemento fondamentale. In vista di questo obiettivo, si impongono innovazioni ed adattamenti di sistema che, per quanto onerosi, recano in sé i presupposti di una maggiore competitività e grandi potenzialità di sviluppo per il sistema bancario e l'economia dell'intero Paese. Con questo spirito, rivolgo a lei, gentile presidente, agli autorevoli relatori e a tutti i partecipanti alla celebrazione il mio più caloroso saluto ed augurio.

giornata mondiale del risparmio

Per gli Italiani il risparmio è sempre un valore

L'annuale indagine Acri-Ipsos è giunta alla tredicesima edizione

Come ogni anno in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio, anche per il 2013 l'Acri ha realizzato insieme a Ipsos un'indagine su Gli Italiani e il Risparmio, condotta con metodologia Catì su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta. Di seguito una breve sintesi di quanto emerso da questa tredicesima edizione, che mostra come i morsi della crisi continuino a farsi sentire, ma il risparmio rimanga un valore. Gli Italiani non pensano che la situazione possa cambiare in breve tempo: poco meno di 3 su 4 ritengono che per tornare ai livelli pre-crisi ci vogliono almeno 3-4 anni. Le difficoltà hanno portato verso nuovi equilibri sul fronte dei consumi - si riducono gli acquisti d'impulso, si contraggono le scorte, le spese voluttuarie si concentrano in pochi momenti dell'anno - e si rafforza la consapevolezza dell'importanza del risparmio, guardato sempre più come strumento funzionale allo sviluppo dell'economia reale piuttosto che alla finanza. Rispetto al 2009 (quando la crisi si è conclamata) si sono infatti più che dimezzati coloro che associano il risparmio all'economia finanziaria, passando dal 29% di allora al 14% di oggi, e allo stesso tempo quelli che associano il risparmio all'economia reale sono cresciuti dal 60% all'82%. Il 61% degli Italiani ritiene che il risparmio sia fondamentale per dare la possibilità alle imprese di assumere (nel 2011 lo riteneva fondamentale solo il 36%), il 46% lo reputa fondamentale per dare alle imprese la possibilità di investire in ricerca e innovazione (nel 2011 era il 33%), il 42% per finanziare le imprese in generale (nel 2011 era il 24%). Il settore bancario e finanziario deve dunque svolgere primariamente il ruolo di intermediario tra risparmio dei cittadini e finanziamento delle imprese

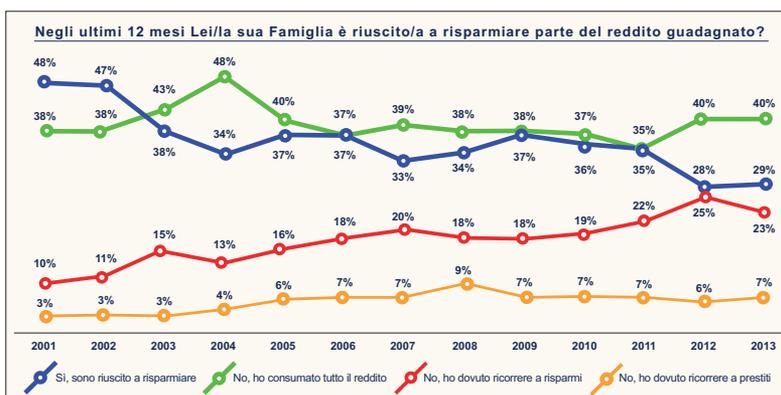
centri sul territorio (in calo rispetto al 31% del 2009). Rimane basso l'interesse a un investimento in Europa (l'8% rispetto al 7% del 2009), mentre crolla l'interesse a un impiego nei paesi più svantaggiati (dal 23% del 2009 al 10% attuale).

Il 90% degli Italiani ritiene che nella crisi il risparmio delle famiglie sia stato un fondamentale ammortizzatore sociale, sia a livello di sistema che nell'ambito dei singoli nuclei familiari. Il 53% pensa che le famiglie risparmino ancora poco (il 31% poco e il 22% persino troppo poco), mentre solo il 34% ritiene che risparmino il giusto; il 10% che risparmino tanto o troppo. Il 45% degli Italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi e il 43% risparmia solo se questo non comporta troppe rinunce: dati questi abbastanza in linea con lo scorso anno. L'elemento più importante che emerge dalla rilevazione 2013 è invece che, sia pur di poco, cresce la percentuale di Italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare (passando dal 28% del 2012 al 29%), mentre scendono le famiglie in saldo negativo, dal 31% al 30%. Costanti al 40% sono le famiglie che consumano tutto quello che guadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti. La fiducia nella propria capacità di risparmio per il futuro, però, è in calo; sicché, combinando capacità attuale di risparmio e prospettive future, si ottengono sei gruppi di famiglie tipo, da cui emerge che quelle che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve aumento: sono il 43% contro il 42% del 2012 e il 37% del 2011. Questo dato è compatibile con il fatto che le famiglie colpite direttamente dalla crisi, ossia nei percettori di reddito del nucleo fami-

miglioramento nel corso degli ultimi dodici mesi (nel 2010 erano il 6%, nel 2011 il 5%, nel 2012 il 3%). A fronte di oltre 40 milioni di Italiani che registrano un peggioramento della propria situazione economica, circa 1 milione di Italiani sta meglio di prima. Tra coloro che si sono trovati in maggiore difficoltà rispetto al passato quest'anno ci sono i lavoratori direttivi (dirigenti, manager, professionisti e imprenditori): il 24% di essi ha subito un peggioramento (era il 20% nel 2012). Sempre molto difficile è la

di Stato), soprattutto nel Nord Ovest. Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio rimane intorno al 5%. Continua a crescere il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013): ormai quasi un terzo degli Italiani.

L'indagine mostra che continua a crescere la fiducia sulle prospettive future dell'economia europea, con i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%, e nell'economia mondiale; men-



situazione dei disoccupati e in peggioramento quella dei pensionati (ha sperimentato difficoltà o peggioramenti il 68% di loro, contro il 65% del 2012). Solo in pochi indirizzano il risparmio verso forme di previdenza complementare: vi è iscritto solo il 24% dei lavoratori ancora attivi, anche se ben il 79% pensa che la riforma delle pensioni abbia aumentato il bisogno di aderire a un fondo pensione.

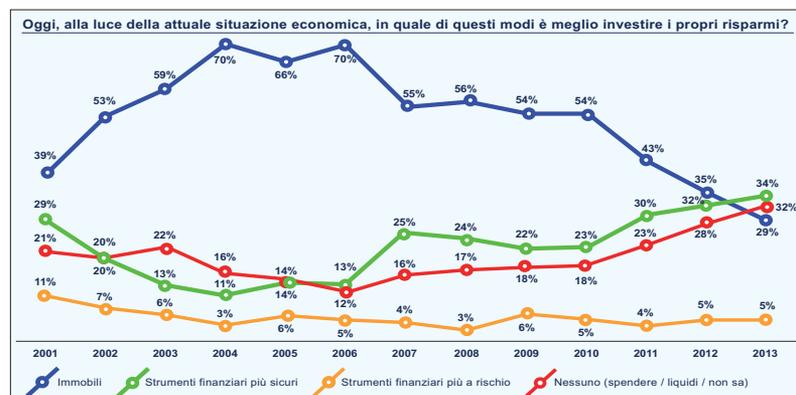
Sul campione dell'intera popolazione italiana adulta la quota di Italiani che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione è del 19% ed è costante rispetto al 2012, come quella dei possessori di certificati di deposito e obbligazioni (10%); salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (12%); crescono ancora i possessori di libretti risparmio (23%); risultano in discesa i possessori di azioni (dall'8% al 7%) e di titoli di Stato (dal 9% al 7%) dopo il ridimensionamento dei rendimenti. Stabile elevata è la preferenza degli Italiani per la liquidità: riguarda 2 italiani su 3; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi.

Se anziché di investimenti effettuati si parla di investimento ideale, colpisce come continui il crollo della preferenza degli Italiani per il 'mattoncino'. Se nel 2006 la percentuale che vedeva nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 è scesa al 43%, nel 2012 al 35% fino all'attuale 29%: il dato di gran lunga più basso dal 2001. La preferenza per gli immobili scende ovunque nella Penisola, ma è nel Sud e Isole che registra il calo più marcato, dal 37% al 28%. Aumenta il numero - raggiungendo il nuovo massimo storico del 34% - di coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli

di diminuisce quella nel Paese: meno di 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (24%), 1 su 2 è sfiducioso (47%), il 24% ritiene che la situazione rimarrà inalterata, il 5% non sa cosa pensare. Gli sfiduciosi sopravanzano quindi di 23 punti percentuali i fiduciosi; lo scorso anno, invece, la distanza era minima (5 punti percentuali). Riguardo alla fiducia nella propria situazione personale è da registrare il crollo fra i giovani (18-30 anni): fra questi gli ottimisti sono scesi in un anno dal 24% al 4%. Nel complesso, il pessimismo è superiore al 2012, ma risulta assai inferiore a quello del 2011 (ove i pessimisti sopravanzavano gli ottimisti di 14 punti percentuali).

Gli Italiani ritengono che gli elementi cardine per una nazione che voglia progredire siano primariamente il senso civico e il rispetto delle regole da parte di cittadini, istituzioni e imprese (per il 67% è fondamentale), la scuola, l'università e la ricerca scientifica (fondamentali per il 66%), ma anche un sistema giuridico efficace con leggi chiare (fondamentale per il 60%), manager e imprenditori capaci (45%), una classe politica con una visione strategica (43%), un sistema bancario efficiente (42%), il risparmio (fondamentale per il 25%, assai importante per il 56%).

Per quanto riguarda la fiducia nell'Unione Europea i fiduciosi (54%) prevalgono ancora, ma sono in costante calo, persino presso i lavoratori direttivi, solitamente i più europeisti (i fiduciosi sono il 48% rispetto al 56% del 2012). Anche riguardo all'Euro diminuisce il numero di coloro che sono convinti che essere ancora nella moneta unica tra 20 anni sarebbe un vantaggio: scendono dal 57% al 47%; crescono invece dal 28% al 39% coloro che pensano sarebbe uno svantaggio.



italiane, specie quelle che si ingrandiscono e perciò assumono lavoratori o che investono in innovazione e ricerca, secondariamente delle famiglie, anche se la possibilità di far ricorso ai prestiti bancari, soprattutto nelle emergenze e imprevisti, risulta fondamentale per il 35% delle famiglie italiane e importante per il 54%. Negli anni è cresciuta fortemente la richiesta degli Italiani che il proprio risparmio sia impiegato nello sviluppo del Paese: lo vuole il 41% contro il 28% del 2009; il 29% desidera si con-

liare, sono il 30%, con un incremento di 4 punti percentuali rispetto al 2012 (erano il 26%). Sono il 26%, percentuale uguale a quella del 2012, le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita (erano il 21% nel 2011 e il 18% nel 2010), mentre quasi la metà degli intervistati (il 47%, erano il 46% nel 2012) dichiara di avere difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita. Il 25% (come nel 2012) pensa di poterlo mantenere con facilità e solo il 2% dichiara di aver sperimentato un

giornata mondiale del risparmio

GUZZETTI: PIÙ PATRIMONIO NELLE BANCHE GRAZIE ALLE FONDAZIONI

segue da pagina 1

«Il cambiamento di Cdp da istituto dedicato esclusivamente a erogare mutui agli Enti pubblici a strumento di promozione dello sviluppo del Paese, con il sostegno all'economia reale (famiglie e imprese), ha consentito, con un ridotto impiego di risorse proprie e con la partecipazione di banche, di casse di previdenza dei professionisti, di Fondazioni di origine bancaria, di dare vita a fondi per l'housing sociale, al Fondo per le piccole e medie imprese e al Fondo strategico italiano. Tale cambiamento è avvenuto a seguito di un approfondito confronto promosso dalle Fondazioni con il Mef, dopo essere diventate azioniste di Cdp... [La Cdp], pur rimanendo sotto il controllo pubblico, da un decennio è un'istituzione di diritto privato. È quindi, un operatore di mercato e come tale è impegnato a remunerare il suo patrimonio, obiettivo finora conseguito in misura soddisfacente. Nell'insieme, quindi, ne deriva un profilo di attività in cui, in una prospettiva di lungo termine, l'interesse pubblico viene perseguito secondo una logica imprenditoriale. L'apprezzamento di questo ruolo e la fiducia nei suoi attuali vertici è la motivazione forte che ha spinto e spinge le Fondazioni di origine bancaria a stare nella Cdp e a sostenerne in modo convinto l'attività».

Giuseppe Guzzetti ha poi detto parole molto chiare sulle Fondazioni e il loro ruolo nell'azionariato delle banche. «Le Fondazioni di origine bancaria sono azioniste delle banche per ragioni storiche: non è stata una scelta, ma ritengo che non sia neanche un demerito. Negli anni Novanta, e ancora nel decennio scorso, hanno contribuito al riassetto e alla ristrutturazione del sistema bancario nazionale, quello che era definito una 'foresta pietrificata' e che mancava assolutamente di competitività, essendo costoso e segmentato territorialmente... Con l'apporto delle Fondazioni il sistema bancario si è profondamente trasformato: l'originario immobilismo è stato rimosso e il modello applicato in Italia è oggetto di studio anche in altri paesi che si trovano nella nostra situazione di partenza. Nei gruppi bancari le Fondazioni sono investitori finanziari di minoranza e di lunga durata. Le Fondazioni hanno dato il loro contributo al Paese non solo per realizzare un assetto del sistema bancario adeguato a un mercato di dimensioni europee e alla globalizzazione, ma anche per salvaguardare l'operatività delle banche e consentire loro di non far mancare per quanto possibile il flusso di credito all'economia reale. In particolare, hanno svolto un ruolo di supplenza rispetto agli altri investitori istituzionali, nazionali ed esteri, che nelle frequenti situazioni di instabilità dei mercati (prima per il fallimento della Lehman, poi per la crisi del debito sovrano) hanno mutato repentinamente i loro investimenti. Le nostre Fondazioni, invece, hanno sempre confermato il loro ruolo di investitori di lungo termine: un ruolo che purtroppo nel nostro Paese ha ben pochi protagonisti e oserei dire, almeno per quanto ci riguarda, pochi estimatori!

Vi è una palese contraddizione logica in chi da un lato ci critica e dall'altro sostiene la necessità di avere nell'azionariato delle banche investitori di lungo termine, non posseduti dalla tarantola instabile dello short-termismo. Eppure, le Fondazioni, come ricordato dai vari Governatori della Banca d'Italia ed anche recentemente dal Fondo Monetario Internazionale, hanno responsabilmente sostenuto gli aumenti di capitale necessari a soddisfare i requisiti richiesti dalla regolamentazione di vigilanza: circa 1,2 miliardi nel 2012, oltre 1,4 nel 2011; per un totale di 7,3 miliardi di euro solo nell'arco dell'ultimo quinquennio... Grazie anche a tale impegno le banche italiane non hanno dovuto ricorrere al sostegno pubblico. In pochi circoscritti casi sono stati, invece, attivati prestiti (Tremonti bond e Monti bond), tra l'altro molto onerosi e molto rapidamente restituiti, tranne che in un caso (Banca Mps). Come ha sottolineato il Governatore Visco, in occasione dell'Assemblea di Banca d'Italia del 31 maggio 2013, nel nostro Paese l'apporto pubblico all'industria bancaria è stato pari allo 0,3% del Pil, mentre in Germania il sostegno dello Stato è stato dell'1,8% (ancora oggi lo stato federale detiene il 17% di Commerzbank ed è intervenuto pesantemente per salvare le Landesbanken e le Sparkassen), in Belgio del 4,3%, in Olanda del 5,1%, in Spagna del 5,5%, in Irlanda del 40%. L'intervento delle Fondazioni ha, dunque, evitato che per rafforzare i patrimoni delle banche italiane entrasse in campo lo Stato – e quindi i soldi del contribuente – come è invece avvenuto negli Stati Uniti e negli altri paesi d'Europa sopra citati. Questo aspetto non viene mai messo in evidenza, ma se le Fondazioni non avessero prontamente sottoscritto gli aumenti di

capitale necessari per ripatrimonializzare le banche sarebbe dovuto intervenire lo Stato con soldi pubblici, cioè i denari dei cittadini, mancando investitori privati soprattutto negli anni critici. E da parte delle Fondazioni non si è trattato di cercare di mantenere posizioni di potere nelle banche, ma di accollarsi un impegno gravoso nell'interesse della banca e, soprattutto, della collettività. Vi è un altro argomento usato contro le Fondazioni: sarebbero 'esose' e avrebbero costretto i manager a dare dividendi a danno della patrimonializzazione; qualcuno addirittura insinua che avrebbero spinto i manager 'ad occultare perdite o a postporre l'emersione proprio per non essere chiamate a ricapitalizzare'. È vero, invece, che in questi anni le Fondazioni hanno potuto affrontare tagli significativi dei dividendi – quando non un loro totale azzeramento – senza dover ridurre proporzionalmente le loro erogazioni, che si sono sempre mantenute intorno al miliardo di euro all'anno; ciò

grazie a un'oculata politica di accantonamenti effettuata negli anni in cui i rendimenti erano maggiori, così da poter dare, negli anni 'di magra', adeguata continuità alla loro attività istituzionale. Riguardo poi al tema delle Casse partecipate: ci sono pochi casi di Casse commissariate (3 in tutto). In queste Casse il dissesto è stato causato da direttori generali infedeli, che hanno violato ogni regola di corretta amministrazione, con modalità non verificabili da azionisti che non interferiscono nella gestione: violazioni che hanno portato all'incriminazione di questi direttori infedeli. Da quel che ho detto mi pare evidente come nei comportamenti fattuali delle Fondazioni ci sia la risposta alle affermazioni gratuite secondo cui esse sarebbero di ostacolo alla patrimonializzazione delle banche, perché si opporrebbero

pregiudizialmente agli aumenti di capitale per non perderne il controllo. Così come non corrisponde al vero, salvo l'unico caso di Siena, l'affermazione che tramite le Fondazioni si sarebbero introdotti la politica e i partiti nelle banche... Questa Giornata è molto importante e mi sembra utile per chiarire diversi punti in merito alle Fondazioni di origine bancaria. Si è fatto cenno ad alcuni aspetti di possibile revisione della disciplina sulle Fondazioni da parte del Mef. Le Fondazioni sono normate dalla legge "Ciampi" (e dalle sentenze n. 300 e 301/2003 della Corte Costituzionale). La Ciampi ha definito la natura delle nostre Fondazioni, i criteri per la gestione dei loro patrimoni, le attività connesse all'erogazione: tre pilastri fondanti dell'identità delle Fondazioni tuttora validi e confermati dalla Corte Costituzionale. La Ciampi è una legge eccellente, che può essere aggiornata. Sulla sua attualizzazione le Fondazioni hanno da tempo avviato una riflessione, non aspettando di essere sollecitate da altri in tal senso. Questa riflessione è esplicitata chiaramente nella Carta delle Fondazioni: il codice di autodisciplina che ci siamo dati e che finora ha raccolto molteplici apprezzamenti, anche all'estero

(anche il Fondo Monetario Internazionale ne ha fatto esplicito apprezzamento), dove la cultura dell'autodisciplina è particolarmente radicata, soprattutto per i soggetti privati non profit. Ma procediamo con ordine. I temi sul tavolo sono soprattutto cinque: 1) impedire il controllo sulle banche conferitarie; 2) diversificare il patrimonio; 3) vietare il finanziamento degli aumenti di capitale mediante indebitamento; 4) vietare gli investimenti in derivati e in hedge fund; 5) introdurre standard minimi di trasparenza. Lo dico subito: sui primi tre punti noi siamo d'accordo. Ognuno di questi cinque punti è affrontato nella Carta delle Fondazioni che dà piena attuazione a quanto già indicato dalla legge "Ciampi" e individua specifici comportamenti cui ispirarsi al riguardo. Indicazioni alle quali le

nostre Fondazioni stanno conformando i loro statuti e, soprattutto, i loro comportamenti. Sulla trasparenza invito solo a visitare i siti delle Fondazioni, che via via sono andati ampliandosi e completandosi e sui quali è dato conto di ogni loro azione e decisione in materia di patrimonio, di investimenti e di erogazioni.

Relativamente al controllo, esso è consentito per legge solo alle Fondazioni minori al fine di favorire il mantenimento della presenza sui territori di Casse autonome dai grandi gruppi. Inoltre nel 2003 la Corte Costituzionale ha definito il concetto di controllo congiunto da parte di più Fondazioni presenti contemporaneamente nell'azionariato di una banca, evidenziando che questo sussiste solo se fra di esse c'è un patto di sindacato accertabile. Le Fondazioni hanno cancellato i patti di sindacato ormai da anni e non ne hanno costituiti di nuovi».

segue a pagina 4



giornata mondiale del risparmio

Guzzetti

segue da pagina 3

«Le Fondazioni – salvo le poche eccezioni consentite dalla legge – non controllano le banche in Italia. Se invece parliamo di controllo in termini di supposta ingerenza nelle scelte imprenditoriali delle banche, a parte il fatto che la legge lo vieta, la nostra Carta afferma che: *“Le Fondazioni non si ingeriscono nella gestione operativa delle società bancarie, ma, esercitando i diritti dell'azionista, vigilano affinché la conduzione avvenga nel rispetto dei principi della sana e prudente gestione”*. Per quanto riguarda, poi, le nomine negli organi delle società partecipate la Carta richiede di procedere secondo *“criteri volti a garantire autorevolezza e competenza dei nominati, in funzione delle caratteristiche della società e del ruolo da ricoprire”*. Nei limiti consentiti dalla legge, insomma, le Fondazioni cercano unicamente di tutelare il proprio investimento nelle banche partecipate e ritengono che debbano essere loro garantiti tutti i diritti propri degli azionisti, senza essere discriminate. Su questo punto desidero essere chiaro: non ci lasceremo espropriare dei nostri diritti di azionisti, né lasceremo che i nostri territori siano espropriati delle Casse locali che tanto contribuiscono all'economia delle comunità, soprattutto in questi momenti di difficoltà. Siamo soggetti privati, a noi si applica il Codice Civile come a ogni azionista. Abbiamo un'Autorità di Vigilanza, che in questi anni ha vegliato con capacità, costanza e competenza sul nostro operato. E di ciò siamo grati. Nell'esercizio del suo ruolo essa può sanzionare gli amministratori che violano la legge e gli statuti e, aggiungerci, la Carta delle Fondazioni. Acri sosterrà e collaborerà con il Mef, come ha fatto in questi anni, per tutto ciò che potrà contribuire a rendere le Fondazioni sempre più trasparenti ed efficaci. Spesso la volontà punitiva verso le Fondazioni viene argomentata accreditando una contiguità tra le Fondazioni e il mondo politico. La Carta stigmatizza questa eventualità e indica di adottare opportune misure atte a determinare una discontinuità temporale tra incarico politico svolto e nomina all'interno degli organi delle Fondazioni. Una discontinuità che valga sia in entrata negli organi sia in uscita e che appare particolarmente apprezzabile ove si consideri che essa è tutt'altro che abituale nel mondo politico e istituzionale italiano. Aggiungo che, quantunque non sussistano vincoli di tipo normativo che impongono una scelta in tal senso, riteniamo che debbano essere evitati passaggi dagli organi delle Fondazioni a quelli delle Casse e viceversa. Per quanto concerne la diversificazione patrimoniale la Carta impegna le Fondazioni a diversificare gli investimenti, a bilanciare i flussi di rendimento a breve e a lungo termine, ad adottare accorte politiche di assunzione e di gestione dei rischi nelle diverse configurazioni, dando, dunque, continuità a quanto già tracciato nelle legge Ciampi anche riguardo alla perdita del controllo della conferitaria e poi a una progressiva riduzione del peso delle partecipazioni, ormai avanzata per la gran parte delle Fondazioni. Oggi il processo di diversificazione sta, però, scontando le difficoltà dei mercati, che frenano le decisioni delle Fondazioni volte a riequilibrare la composizione degli asset. Che questo percorso si riavvii al momento opportuno - ossia con il ripristino di più stabili condizioni di funzionamento dei mercati, che porti a quotazioni coerenti con i valori delle banche partecipate - e che la sua attuazione segua un trend adeguato potrà essere opportunamente monitorato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che la legge indica quale autorità di vigilanza sulle nostre Fondazioni, almeno fino a quando non verrà istituita un'Authority ad hoc, a seguito della riforma della disciplina delle persone giuridiche private di cui al Titolo II del Libro I del Codice Civile. Pregevoli disegni di legge sono stati

PATUELLI: LE BANCHE ITALIANE, NON DEMONIZZATELE



«Bisogna dire 'basta' alla ingenerosa e preconcepita demonizzazione che cerca di scaricare ingiustamente sulle banche italiane la responsabilità per una crisi economica che viene anche geograficamente da lontano». Così Antonio Patuelli, presidente dell'Abi alla 89ª edizione della Giornata Mondiale del Risparmio. Patuelli ha ricordato che sono oltre un milione e 167mila le imprese, le famiglie e le persone clienti 'in sofferenza' delle banche italiane. «È un numero gigantesco – ha detto – che descrive un fenomeno sociale di massa, evidenziato dal fatto che di questi ben 982mila hanno debiti in sofferenza per importi inferiori ai 125mila euro... La crisi – ha osservato – vede da cinque anni sempre crescenti necessità di nuovo capitale per le banche, che rincorrono di continuo le sempre più rigide regole internazionali e la

necessità di sempre ulteriori accantonamenti per far fronte alle sempre nuove perdite di crediti soprattutto alle imprese». In Italia la qualità del credito è in costante peggioramento e gli accantonamenti conseguenti raggiungono livelli prima impensabili, ha osservato, a causa di una legislazione fiscale assolutamente sfavorevole. «Si tratta di 'ostacoli da rimuovere' che gravano anche sui capitali internazionali diretti ormai verso altre aree del mondo... I capitali già vanno dove sono migliori le condizioni per svilupparsi e operare; se in Italia arrivano troppo scarsi capitali internazionali dipende soprattutto dai costi che vi gravano sopra – ha osservato – e fra i costi quello fiscale è il più rilevante e il più visibile». Patuelli ha anche sollecitato «con forza la realizzazione piena dell'Unione bancaria europea per una 'piena parità' di regole di competizione». Ha ribadito che le banche italiane sono più solide, ma che «i margini di redditività sono ridotti all'osso... Sono quasi le uniche in Europa a non aver ricevuto nemmeno un euro a fondo perduto da qualsiasi autorità pubblica, mentre sopportano carichi fiscali e vincoli legali e amministrativi persino sui prezzi». Ha dunque chiesto «maggiore rispetto e apprezzamento» per «un inedito e gravosissimo sforzo» che le banche italiane sopportano sostenendo l'economia e mantenendo un livello di prestiti molto vicino al record degli ultimi vent'anni e superiore alla raccolta. Ha sottolineato che occorre «non spaventare i risparmiatori con minacce e tantomeno con realizzazioni di imposte patrimoniali eccezionali o ordinarie» ed è necessario altresì «fornire garanzie etiche e fiscali di maggior rispetto per il risparmio destinato a impieghi produttivi come l'intermediazione bancaria, gli investimenti azionari e gli immobili», così come è necessario perseguire «la progressiva stabilizzazione del quadro economico e istituzionale». Infine Patuelli non si è sottratto all'attualità che vedeva convocato per il giorno successivo il primo sciopero dei bancari dopo tredici anni. Il nuovo modo di fare banca che la crisi ha fatto maturare, ha detto, «implica più flessibilità, più professionalità, regole più semplici, chiare ed efficaci, con processi decisionali più rapidi e strutture organizzative non rigide». Ha perciò auspicato «il più ampio e costruttivo confronto con tutte le parti sociali e istituzionali», definendo «necessario un nuovo patto fiduciario con i risparmiatori che garantisca più eticità, più efficienza e più rispetto per il risparmio».

a suo tempo elaborati e presentati alle camere parlamentari e possono essere recuperati con facilità. Noi lo auspichiamo: perché questa riforma potrà ricomprendere le Fondazioni di origine bancaria nel corpo unico proprio degli enti non lucrativi, superandone finalmente la specificità. In questa fase intermedia noi riteniamo che non si debba trasferire la vigilanza sulle Fondazioni dal Mef alla Banca d'Italia. Chi sostiene questa tesi – in verità una minoranza esigua – cade in una insanabile contraddizione: da un lato si chiede alle Fondazioni di uscire dall'azionariato delle banche, dall'altro si vuole che esse vengano vigilate dall'Authority che vigila le banche. Infine, circa il divieto di investire in derivati o in hedge fund, la Carta richiama le Fondazioni ad adottare cautela nell'uso di tali strumenti, senza demonizzarli, invitandole a *“porre in essere forme di copertura del rischio che consentano di contenerne gli effetti e salvaguardare l'integrità del patrimonio”*. Nella gestione del patrimonio le Fondazioni operano secondo le logiche dell'investitore istituzionale, avendo come riferimento un orizzonte temporale di medio/lungo periodo, attente alla salvaguardia del patrimonio e all'adeguata redditività. Ove acquistino strumenti derivati, esse lo fanno con l'intento di dare copertura a rischi insiti nel portafoglio e non operano con finalità speculative e con strumenti non trattati su mercati regolamentati (i cosiddetti Over The Counter)». Guzzetti ha, infine, concluso: «La difficile situazione che vive l'Italia richiede a tutti un'assunzione di responsabilità più ampia che nel passato. Se il nostro Paese stenta a posizionarsi adeguatamente nel mutato contesto mondiale è problema e responsabilità di cui ognuno si deve sentire partecipe. Si tratta di un passaggio molto complesso, che sollecita una sincera disponibilità al cambiamento. I dati più recenti possono alimentare speranze, ma non

danno certezze sull'avvio di una correzione nella rotta di navigazione. Le famiglie, i giovani attendono delle risposte. Per quanto ci riguarda ho già detto che siamo pronti a fare la nostra parte: le Fondazioni hanno inventato in Italia l'edilizia sociale privata, hanno realizzato il primo fondo di venture capital nel campo della ricerca tecnologica (TTVenture), hanno impiegato parte dei loro patrimoni in fondi di private equity e di investimento nelle infrastrutture. Ho fiducia che non siamo soli in questo percorso di crescita e di innovazione: la consapevolezza che sia necessario un salto di qualità nell'impegno per la ripresa del nostro Paese è sempre più ampia e crescono la volontà e il desiderio di farlo questo salto! Quella parte di storia d'Italia di cui sono stato testimone mi autorizza ad avere e a dare speranza nel futuro».



giornata mondiale del risparmio

VISCO: LE RICAPITALIZZAZIONI, PER ORA NON NECESSARIE

Le banche italiane non hanno bisogno oggi di forti ricapitalizzazioni. È questo uno degli importanti messaggi arrivati alla Giornata Mondiale del Risparmio dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo cui «non è fondata» la tesi di chi invece lo sostiene. Visco ha sottolineato «il rilevante» rafforzamento patrimoniale degli ultimi anni «realizzato pressoché per intero senza ricorrere a fondi pubblici». Per il complesso del sistema, tra la fine del 2007 e il giugno di quest'anno, il patrimonio di migliore qualità (core tier 1) è aumentato di 39 miliardi, a quasi 180. Il coefficiente di solvibilità (core tier 1 ratio) è quindi cresciuto dal 7,1 al 10,9%; e per i cinque maggiori gruppi ha raggiunto l'11,2%, un valore in linea con quello osservato in media per le principali banche europee. Per il Governatore le banche italiane sono in grado anche di far fronte a un quadro avverso nei prossimi anni e le esigenze addizionali di capitale, indicati dal Fondo Monetario in una forchetta tra 6 e 14 miliardi, sono «ipotetiche» e si determinerebbero in uno «scenario poco probabile». «La posizione di liquidità degli intermediari si è giovata delle operazioni di rifinanziamento a tre anni dell'Eurosistema – ha segnalato Visco – che hanno consentito loro di compensare il calo della raccolta internazionale dovuto alla crisi del debito sovrano e di predisporre riserve a fronte dei rimborsi futuri di obbligazioni». Però, ha aggiunto: «il ricorso massiccio alla liquidità della Banca centrale non può costituire una modalità permanente di finanziamento delle banche». Riguardo ai prestiti delle banche alle imprese il Governatore ha sottolineato che dalla fine del 2011 sono diminuiti di quasi l'8% (oltre 70 miliardi di euro) e che la congiuntura sfavorevole continua a pesare sia sulla domanda sia sull'offerta di prestiti. «Quest'ultima – ha affermato – risente dell'aumento del rischio di credito delle imprese e dei connessi fenomeni di selezione avversa. Le imprese italiane hanno una leva finanziaria elevata nel confronto internazionale: nel 2012 il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del capitale netto ai valori di mercato era pari al 49% in Italia contro il 34 in Francia e negli Stati Uniti, il 39 in Germania e il 42 nel Regno Unito e nell'area dell'euro nel suo complesso... L'attuale congiuntura finanziaria – ha continuato – deve spingere banche e imprese a superare questa situazione. Le difficili condizioni del credito rendono necessario il ricorso a canali alternativi per finanziare imprese solide e con buone prospettive di crescita. Offrendo i servizi necessari ad accompagnare queste imprese sul mercato dei capitali, le banche possono sostenere i propri ricavi e al tempo stesso ridurre i rischi; andranno evitati conflitti di interesse». Il Governatore aveva infatti sottolineato che il risparmio deve affluire alle imprese attraverso un ritorno alla crescita del credito bancario, ma anche con un maggiore accesso diretto al mercato dei capitali che riduca la

dipendenza dalle banche. «Si tratta di recuperare un ritardo strutturale del nostro sistema finanziario – ha ricordato – che si manifesta nel basso numero di società quotate e nella contenuta capitalizzazione di borsa in rapporto alle dimensioni dell'economia reale». Riguardo al quadro generale, Visco ha segnalato che nella prima metà del 2013 il Pil ha continuato a diminuire, anche se a ritmi più contenuti. «Gli indicatori più recenti relativi all'Italia sono coerenti con un arresto della caduta del Pil nel terzo trimestre e con il ritorno a una crescita modesta nel quarto. L'incertezza resta elevata. Nell'estate si è attenuato il calo della produzione industriale... Anche l'accumulazione del capitale appare avviata verso un'inversione di tendenza».



SACCOMANNI: FONDAZIONI, LA CARTA UN PASSO IMPORTANTE

Il Paese può farcela e ce la farà. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni è positivo sul futuro dell'Italia e nel suo intervento alla Giornata Mondiale del Risparmio ne ha dato conto: «Dopo una crisi economica senza precedenti gli indicatori congiunturali disponibili segnalano ora che l'attività economica si è finalmente stabilizzata, avviandosi verso una graduale ripresa. Nelle stime del Governo la contrazione del prodotto nel 2013 è pari all'1,8%. Per il 2014 si confermano le prospettive di ripresa dell'attività economica: la dinamica del prodotto sarà pari all'1,1%. La crescita del Pil si porterà su livelli ancora superiori a partire dal 2015, prefigurando una graduale chiusura dell'output gap; raggiungerebbe circa il 2% nel 2017». Il Ministro ha spiegato che queste previsioni sono state effettuate sulla base di una valutazione prudenziale degli effetti delle riforme introdotte sino ad ora e postulano la prosecuzione sia di politiche coerenti con gli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici, e in particolare di riduzione del debito, sia degli interventi di riforma strutturale previsti dalle Raccomandazioni europee. È, peraltro, contemporaneamente necessario sostenere lo sviluppo. «Abbiamo di fronte un sentiero stretto – ha affermato – dobbiamo utilizzare le risorse disponibili per dare il massimo supporto all'economia, mantenendo quella prudente gestione della finanza pubblica». «Al fine di agevolare l'erogazione del credito alle famiglie e alle imprese – ha annunciato – [con la legge di stabilità] viene introdotta una revisione del regime fiscale delle svalutazioni e delle perdite su crediti delle banche, degli altri intermediari finanziari e delle imprese assicurative, in linea con le raccomandazioni dei principali organismi internazionali. Le criticità dell'attuale disciplina delle svalutazioni sono note: quest'ultima è prociclica e molto meno favorevole sia rispetto al trattamento fiscale di altre voci di costo delle imprese sia rispetto alle norme degli altri paesi... Queste norme penalizzano la competitività a livello internazionale non solo del nostro sistema bancario ma della nostra intera economia: determinando maggiori oneri per le banche, rendono più costoso il finanziamento dell'economia». «Il rapporto tra le banche e le imprese – ha continuato – deve adattarsi al mutato ambiente di riferimento, rispondere alle sfide che esso impone. Andranno rafforzati i canali di finanziamento alternativi al credito bancario. Le banche dovranno amplia-

re e ammodernare la gamma dei servizi offerti alle imprese, facilitandone l'accesso ai mercati obbligazionari e azionari. Ai tradizionali servizi di banca commerciale dovranno pertanto affiancarsi quelli di consulenza finanziaria tipici della banca d'affari. La banca che fornisca in via ordinaria anche questo genere di servizi potrà diventare uno strumento di avvicinamento culturale delle imprese al mercato dei capitali e ad altre forme di finanziamento».

Riguardo alle Fondazioni ha dichiarato: «La stabilità finanziaria e le prospettive di crescita sono favorite anche dalla presenza di investitori istituzionali che hanno una prospettiva di medio-lungo periodo e che in Italia sono ancora troppo poco rilevanti. Le Fondazioni bancarie svolgono questo ruolo, special-

mente riguardo al settore bancario, per il quale hanno certamente rappresentato un importante fattore di stabilità, partecipando al rafforzamento patrimoniale nel difficile passato recente. Nella gestione del proprio patrimonio, le Fondazioni debbono perseguire la propria missione istituzionale, attenersi a criteri di economicità ed efficienza, operare in una

situazione di equilibrio finanziario e patrimoniale che assicuri la costante erogazione di risorse finanziarie nei settori di intervento prescelti. A questo fine, è indispensabile che gli investimenti siano diversificati, in modo da proteggere meglio l'integrità del patrimonio e da evitare che il risultato economico dipenda eccessivamente dalla redditività di poche attività, come la società bancaria conferitaria... Il processo di diversificazione degli attivi deve proseguire. Per un efficace perseguimento degli scopi istituzionali, le Fondazioni devono anche continuamente verificare l'adeguatezza della propria governance e dei processi decisionali, effettuando interventi correttivi, se necessario... Un passo importante per l'evoluzione della governance, delle modalità di svolgimento delle attività istituzionali e anche di gestione del patrimonio è stato compiuto attraverso l'adozione della Carta delle Fondazioni, approvata dall'Acri lo scorso anno. In questi mesi – ha concluso Saccomanni – le Fondazioni stanno procedendo a modificare i propri statuti per adeguarli a questo codice volontario. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze è impegnato nell'approvazione di tali modifiche, verificandone la coerenza con la normativa e interagendo in un rapporto dialettico con le Fondazioni, nella condivisione degli obiettivi di crescita e miglioramento perseguiti dalla Carta».



territori

Occupazione: a Foligno la Fondazione pensa a Pmi e artigiani



Offrire alle imprese locali strumenti per recuperare competitività agendo su produttività e occupazione: è questo l'obiettivo di Svet - Sviluppo Economico del Territorio, il progetto promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno insieme alla banca Casse di Risparmio dell'Umbria e all'associazione Vo.b.i.s. L'iniziativa mira a contribuire allo sviluppo dell'economia del territorio sostenendo nuovi progetti imprenditoriali utili alla conservazione dei livelli occupazionali e, possibilmente, alla creazione di nuova occupazione. Al riguardo i dati sull'Umbria sono allarmanti e in linea con la situazione del resto del Paese: nel secondo trimestre 2013 la dinamica tendenziale dell'occupazione registra una variazione negativa del 3,8% (dopo il -0,8% tendenziale del trimestre precedente), mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 10,4% (10,5% del primo trimestre dell'anno), in aumento rispetto al 6,5% del 2011. Il ritardo con cui si affacciano soluzioni sistemiche adeguate non fa che accrescere le preoccupazioni legate ai tempi di uscita da una situazione di difficoltà che sta riacutizzandosi, soprattutto sul fronte della liquidità e degli investimenti delle imprese. In questo contesto si inserisce il progetto Svet che si caratterizza per una innovativa partnership tra Fondazione, sistema bancario e terzo settore. La

**Il microcredito:
una partnership
triangolare tra
Fondazione,
banca e non profit**

Fondazione costituisce presso la banca Casse di Risparmio dell'Umbria un deposito di 4 milioni di euro, a remunerazione molto ridotta, grazie al quale la banca può erogare finanziamenti per favorire l'accesso al credito delle Pmi. L'istituto di credito si impegna ad applicare tassi fissi particolarmente agevolati compresi tra l'1,7% e il 4,3% ai finanziamenti destinati alle Pmi attive da almeno due anni nei comuni di Foligno, Bevagna, Cannara, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Nocera Umbra, Spello, Trevi e Valtopina. I finanziamenti avranno durata triennale, con importi da 10mila a 50mila euro a seconda della tipologia di finanziamento richiesto. L'associazione Vo.b.i.s. si occupa di raccogliere ed esaminare le domande e, in seguito, di monitorare i progetti sviluppati grazie ai finanziamenti ottenuti, valutandone l'andamento e l'efficacia in termini di ricadute occupazionali sul territorio. Le informazioni sul processo di selezione dei progetti e il modulo di richiesta per l'accesso ai benefici della convenzione sono disponibili presso la banca Casse di Risparmio dell'Umbria nelle filiali di Foligno e dei comuni di riferimento della Fondazione, oltre che sul sito www.fondazioneclarifol.it. Le imprese interessate possono inviare la documentazione richiesta all'e-mail svet@cassedellumbria.it.

INNOVAZIONE AD ALTA QUOTA

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo è da sempre attenta al tema "montagna", considerato di primaria importanza per una provincia come quella di Cuneo caratterizzata per più di metà della sua estensione da territorio montano. Quasi il 60% dei comuni della provincia di Cuneo sono montani e, secondo uno studio recente dell'Ires Piemonte, il 71% di essi è in una situazione di marginalità economica. Ciò significa che gran parte del territorio cuneese, abitato da una quota non trascurabile della popolazione della provincia, è stato - ed è tuttora - escluso dai processi che hanno invece portato il resto dell'area a posizionarsi tra i più ricchi in Italia e in Europa. Per questo nei documenti programmatici previsionali degli ultimi anni la Fondazione Cr Cuneo ha espresso esplicitamente il proprio impegno "alla valorizzazione della risorsa montagna, (...) particolarmente preziosa in virtù delle implicazioni che la promozione delle realtà montane ha per il turismo, per la capacità di sviluppo e la salvaguardia ambientale dell'intero territorio" (Documento Programmatico Previ-



sionale 2012). Così la Fondazione, oltre ad attivare diversi progetti rivolti esplicitamente a questi territori (su tutti "Montagna-Maestra", finalizzato a sostenere l'attività delle scuole di montagna, che sono un presidio indispensabile per contrastare lo spopolamento delle valli), ha recentemente realizzato una ricerca sulle possibili direttrici da seguire per l'innovazione delle montagne cuneesi. Curata dal Centro studi della Fondazione e realizzata in collaborazione con l'Associazione Dislivelli, l'analisi mette in luce come solo avviando una programmazione territoriale che punti sul filone "agricoltura-ambiente-cultura" e che sia capace di valorizzare il capitale umano e il saper fare della popolazione locale, i paesi delle montagne cuneesi potranno non solo resistere, ma anzi riuscire a trasformarsi in un volano di crescita sotto il profilo economico e turistico per l'intera provincia. La ricerca, pubblicata come Quaderno 20 della Fondazione Cr, dal titolo "Terre alte in movimento", è scaricabile dal sito: www.fondazionecr.it.

Solingo, motorino solare made in Italy

Si chiama "Solingo" ed è il primo ciclomotore elettrico che utilizza l'energia solare come fonte di alimentazione, grazie a un pannello fotovoltaico installato sul bauletto posteriore, che fornisce l'energia per il motore e la costante ricarica della batteria di riserva. Ha un'autonomia di 115 km ed è in grado di raggiungere i 35 km di velocità oraria. Solingo è nato dalla collaborazione fra Wayel, società attiva nel settore della mobilità "green", e RInnova Romagna Innovazione, la società di ingegneria dell'innovazione promossa dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì insieme all'Università di Bologna e alla Camera di Commercio di Forlì-Cesena, per favorire il trasferi-

mento tecnologico e la ricerca applicata. Solingo è il frutto di un lavoro sviluppato in sinergia tra il mondo dell'Università e quello delle imprese. Il prototipo è stato infatti messo a punto da un gruppo di giovani ricercatori dell'Università di Bologna, che hanno lavorato a questo progetto per tre anni in collaborazione con l'impresa, così da arrivare a realizzare un prodotto capace di incontrare le richieste del mercato. Ma il fine del progetto è ancora più ambizioso. In tempi di delocalizzazione, i produttori di Solingo vogliono restituire all'Italia la produzione di biciclette e ciclomotori elettrici, che oggi si trova a Shanghai, riportandola a Bologna, un tempo capitale mondiale del

moto-ciclo. Solingo sarà prodotto dalla Five - Fabbrica Italiana Veicoli Elettrici, una start up (nata dalla Wayel) che sta allestendo a Bologna un nuovo stabilimento industriale di oltre 7mila metri quadrati, che sarà in grado di coniugare efficienza energetica, produzione industriale e sostenibilità ambientale. L'obiettivo è produrre 35mila veicoli all'anno, pari al 3,5% del mercato europeo, garantendo lavoro a circa 40 persone. Solingo non attenderà però il completamento della nuova sede produttiva: i primi 200 esemplari saranno sul mercato già a giugno 2014. Il modello base costerà 1.850 euro a fronte dei 3.300 dei prodotti simili attualmente presenti sul mercato.



CENNI DI CAMBIAMENTO A MILANO

L'housing sociale diventa realtà e si tinge di "verde"

L'housing sociale a Milano è realtà. Il capoluogo lombardo ha appena festeggiato l'inaugurazione di "Cenni di cambiamento", il più grande progetto di housing sociale residenziale realizzato in Europa, con appartamenti a canone calmierato, o con patto di futuro acquisto, e alloggi per l'abitare sociale temporaneo. È un complesso in classe energetica A formato da 4 edifici di 9 piani per un totale di 123 appartamenti, costruiti in soli 18 mesi con un sistema di strutture portanti in legno. L'intervento è stato realizzato da Polaris Real Estate Sgr in collaborazione con Fondazione Housing Sociale, nell'ambito del Fondo Immobiliare di Lombardia promosso da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia, in partnership con il Comune di Milano che ha messo a disposizione le aree in diritto di superficie. Il cantiere di via Cenni si è concluso a settembre 2013; nel mese di ottobre sono avvenuti la maggior parte dei traslochi e oggi la comunità di residenti è quasi al completo. Oltre agli alloggi, il progetto prevede servizi condominiali, spazi per orticoltura, ricreativi, culturali e servizi dedicati ai giovani e alle famiglie. Gli inquilini sono stati coinvolti in un percorso che li porterà alla gestione delle aree condivise e dei servizi collaborativi che sceglieranno di sviluppare (doposcuola per i bambini, carsharing, ecc). Una quota degli appartamenti è destinata all'"accoglienza temporanea": ovvero ad ospitare per brevi o brevissimi periodi persone in situazione di disagio abitativo (ragazze madri, padri separati, ecc.). Per gestire questi appartamenti la Fondazione Cariplo l'anno scorso ha indetto un bando ad hoc, attraverso il quale ha



reclutato alcune organizzazioni del terzo settore che, grazie a uno stanziamento di un milione di euro, si occuperanno dell'accoglienza e dell'accompagnamento degli ospiti. Ma "Cenni di cambiamento" non è solo un'innovativa esperienza di contrasto all'esclusione sociale, è una best practice anche dal punto di vista architettonico. Nel commissionare la realizzazione degli alloggi la Fondazione Cariplo e i suoi partner, oltre al "cosa", hanno chiesto che venisse prestata attenzione anche al "come", facendo così realizzare una struttura altamente innovativa anche sotto il profilo edilizio: ovvero utilizzando materiali a

basso impatto ambientale, come ad esempio, laddove possibile, il legno. Questo modo di edificare si chiama "Architettura sociale" ed è una corrente di pensiero che intende "Costruire un nuovo universo più sostenibile per tutti", ovvero sviluppare soluzioni architettoniche e di design sempre più a servizio dell'uomo e dell'ambiente, tanto nei paesi occidentali quanto in quelli in via di sviluppo. Per promuovere le best practice della nuova architettura sociale, Fondazione Cariplo ed Enel Cuore Onlus hanno invitato personaggi illustri ed esperti in questi temi all'incontro "Ricostruzione sostenibile dell'universo. Architettura come impegno civile", che si è tenuto a Milano lo scorso 10 ottobre, presso la sede di Fondazione Cariplo. Obiettivo dell'incontro era misurarsi sui modelli emergenti di sviluppo edilizio e condividere le soluzioni architettoniche adottate in situazioni sociali e umanitarie critiche. Ospite d'onore al convegno è stato l'inglese Cameron Sinclair, che nel 2006 ha lanciato l'Open Architecture Network, il primo progetto open source al mondo dedicato al miglioramento delle condizioni di vita attraverso il design innovativo e sostenibile. La Fondazione Cariplo, attraverso il suo braccio operativo Fondazione Housing Sociale, è tra i pionieri in Italia in questo ambito, avendo puntato nella realizzazione dell'insediamento di via Cenni sui principi dell'Architettura sociale elaborati da Sinclair per l'utilizzo di materiali "green".



Abitare low cost nel centro storico di Ascoli

Mantenere viva l'eterogeneità sociale tipica dei centri storici delle città di provincia e rafforzarvi quella cultura della solidarietà che le anima e le arricchisce è lo spirito con cui la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno opera nel campo dell'housing sociale. Nel 2009 ha, dunque, acquistato e ristrutturato un ex convento nel centro storico della città, ricavandone abitazioni che ha poi locato a canone moderato a 17 giovani coppie a basso reddito, con la previsione che tra di esse si svolgessero - anche con l'aiuto di un facilitatore sociale - attività comuni. Il positivo risultato di questa esperienza ha dato origine a un piano ben più vasto, finalizzato a coinvolgere tutti quegli enti proprietari di immobili nei centri storici che vogliono utilizzarli a



fini sociali, ma non hanno le risorse necessarie per gestirli. Così la Fondazione Cr Ascoli, insieme alla Fondazione Tercas, ha promosso la nascita del Fondo "HS Italia Centrale", destinato esclusivamente a interventi di housing sociale, realizzato in stretto rapporto con i Comuni di Ascoli e di Teramo. I primi conferimenti al Fondo sono stati effettuati nel 2012: la Fondazione di Ascoli ha conferito lo stabile dell'ex convento in Via Corso di Sotto e un milione di euro, il Comune di Ascoli Palazzo Sgariglia (immobile di prestigio ma fatiscente), Cdp Investimenti Sgr, tramite il Fia, ha conferito circa 7,6 milioni. Il Fondo, attraverso la società di gestione Investire Immobiliare Sgr, procederà a riqualificare Palazzo Sgariglia, con l'attuazione

di un progetto di housing sociale che prevede la realizzazione di nuovi appartamenti da assegnare a giovani coppie. Il tutto con un triplice vantaggio. Sociale: si attua una politica a favore dei centri storici e si evitano le ghettizzazioni dei locatari a basso reddito. Ambientale - architettonico: si recuperano immobili spesso di rilevanza storica e in posizioni centrali. Economici: per il sistema locale il costo è zero perché la Fondazione o i Comuni che hanno conferito gli immobili avranno, allo scadere del Fondo, la somma corrispondente al valore di mercato che all'epoca avrà l'immobile, e contemporaneamente si procurano flussi economici aggiuntivi per realizzare i lavori, con evidenti vantaggi per imprese e professionisti della comunità.

caleidoscopio

MANZONI ILLUSTRATO, A PALAZZO DE' MAYO

Gli spazi per le esposizioni temporanee di Palazzo de' Mayo della Fondazione Carichieti si sono da poco chiusi sulle opere di Emilio Greco, fra i maggiori scultori italiani del secondo Novecento, e si aprono per i capolavori di artisti contemporanei che hanno illustrato l'opera di Alessandro Manzoni, realizzando uno straordinario incontro tra il maestro della bellezza scritta e l'arte figurativa. Fino al 26 gennaio, infatti, la Fondazione espone un'ampia selezione delle opere pubblicate nell'Agenda Manzoniiana, che realizza annualmente sulla base di un'idea del mecenate Alfredo Paglione. In occasione della presentazione dell'edizione 2014, si possono ammirare a Chieti molte delle opere utilizzate nelle dieci precedenti edizioni: gli acquerelli su *I Promessi Sposi* di Aligi Sassu, le litografie di Gallo Gallina dedicate allo stesso tema, i pastelli di Carlo Cattaneo che nel 2006 hanno illustrato gli *Inni sacri*, i disegni di Bruno Caruso per *La storia della colonna infame*, le tavole con cui Piero Vignozzi nel 2008 ha rappresentato oggetti e luoghi manzoniani, le dodici opere con cui Claudio Bonichi ha interpretato il *Cinque Maggio*, i volti con cui Omar Galliani nel 2010 è tornato su *I Promessi Sposi*, le dodici tavole dipinte da Agostino Arrivabene a commento di *Urania*, l'az-



zurro intenso con cui Giuseppe Modica ha descritto i luoghi manzoniani, la rilettura in bianco e nero che Luca Vernizzi ha fatto de *I Promessi Sposi* nel 2013. La mostra rimane aperta tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle 10 alle 13, il sabato e la domenica anche dalle 16 alle 20, con ingresso gratuito.

Nel corso dell'estate Palazzo de' Mayo aveva ospitato una mostra su Emilio Greco (Catania 1913 - Roma 1995), fra le più belle allestite in Italia per il centenario della nascita, realizzata in collaborazione con gli Archivi Emilio Greco di Roma e con l'Opera del Duomo di Orvieto. Curata da Gabriele Simongini, la mostra è stata centrata sul tema del corpo, proponendo 16 sculture fra bronzi, terrecotte, gessi e cementi, oltre a una pregevole scelta di 26 disegni, quasi equamente divisi fra quelli che esemplificano alcuni fra i motivi più sentiti dall'artista siciliano (l'avvolgente sensualità del corpo femminile, il volto di donna e gli amanti, e poi, benché più rari, l'autoritratto, la maternità) e quelli a tematica sportiva. L'esposizione ha messo in evidenza come Greco abbia saputo rinnovare costantemente la forma plastica, per raggiungere una pienezza e totalità di vita (evidente nelle figure femminili) che costituisce forse la sua qualità essenziale.

Sanità d'eccellenza, anche a Rieti e provincia

In alcune province del nostro Paese curarsi può ancora voler dire dover affrontare lunghi viaggi verso i centri maggiori, dove sono attivi ospedali con attrezzature all'avanguardia e personale medico specializzato. Non dissimile era la situazione del territorio di Rieti, dove oggi, invece, grazie all'intervento della Fondazione Varrone la situazione sta cominciando a migliorare. La Fondazione ha infatti avviato un percorso partecipato con l'Azienda sanitaria locale che mira a migliorare e salvaguardare la salute dei cittadini, rifornendo gli ospedali locali della strumentazione necessaria. Una pietra miliare di questo percorso è stata la nascita nel 2006 del Centro di Emodinamica per la cardiologia interventistica e invasiva, che ha messo a disposizione del territorio per la prima volta anche i servizi di coronarografia e di angioplastica. Si tratta di una struttura indispensabile per la diagnosi e il trattamento della cardiopatie ischemiche, ovvero di un'appa-

recchiatura che è in grado di salvare vite umane. Altro risultato importante è stato l'inaugurazione del Reparto di Cardiologia, per il quale la Fondazione ha sostenuto i costi per la messa a punto dei locali e per l'acquisto delle attrezzature, tra cui un'apparecchiatura ultrasonografica endovascolare e un sistema di telemetria completo. Nel campo dell'innovazione tecnologica un altro traguardo, per la locale Asl, reso possi-



bile dalla Fondazione Varrone è stato l'acquisto di un nuovo Simulatore Tac per il Reparto di Radioterapia: si tratta di una nuovissima apparecchiatura per simulazioni virtuali, che consente di localizzare con più precisione e trattare con maggiore efficacia il tumore che deve essere sottoposto a trattamento radioterapico. La tecnologia laser di nuovissima generazione, chiamata Pictor, è in funzione solo in 20 ospedali al mondo; quello di Rieti è l'unico in Italia. Ma non ci sono solo macchinari. La Fondazione Varrone ha donato ambulanze e altri mezzi di pronto soccorso e bandisce ogni anno borse di studio per la formazione e l'aggiornamento del personale medico e paramedico. Ci sono infine iniziative volte a migliorare la qualità della vita dei malati: dal programma "Montagna-terapia", sviluppato con il Centro di Igiene mentale, a "Musica in ospedale", per allietare la permanenza dei pazienti all'interno del nosocomio.

CINQUANT'ANNI DI MARIO DONDERO

Di origini genovesi, Mario Dondero, è uno tra i fotoreporter italiani più originali e noti in campo internazionale. A lui la Fondazione Banca del Monte di Foggia, insieme a FotoCineClub, ha dedicato una mostra antologica all'interno della seconda edizione di "Foggia Fotografia - La Puglia senza confini", una manifestazione che per tutto il mese di novembre ha proposto un ricco programma di eventi per appassionati dello scatto. La mostra su Dondero ha raccolto oltre 50 immagini rappresentative della sua lunga carriera di fotoreporter. Scatti noti e inediti da reportage realizzati in ogni parte del pianeta, ritratti di artisti e letterati, scatti che ripropongono momenti storici in varie città d'Europa, volti di gente comune: tutti raccolti in cinquant'anni di viaggi e di impegno civile. Un'opera che si è concentrata ben presto sulle guerre, i conflitti sociali e politici, gli avvenimenti internazionali più significativi. È celebre lo scatto di Dondero che coglie il crollo del Muro di Berlino. Partigiano in giovanissima età, legato, poi, al gruppo culturale milanese cosiddetto dei "Giamaicani", Dondero ha collaborato con diverse testate italiane ed europee: *L'Espresso*, *Le Monde*, *Le Nouvel Observateur*, *Il Giorno*, *Epoca*, *Il Manifesto*. Ha lavorato nel cinema (nella produzione di documentari), in televisione e in radio, collaborando con la sezione italiana della Bbc e con Rai Radio 3.



Un cavallo azzurro per chiudere gli Opg

Chiedere la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, dire no ai mini OPG o manicomi regionali e chiedere l'apertura di Centri di Salute Mentale h24: sono queste le ragioni che hanno portato in viaggio Marco Cavallo, il cavallo azzurro di cartapesta, alto quasi 4 metri, che nel 1973 a Trieste ruppe i muri del manicomio di San Giovanni, dando il via al processo che ha portato alla Legge 180, meglio nota come legge Basaglia. Marco Cavallo rappresenta la storia della libertà riconquistata dagli internati e si è rimesso in viaggio per la Penisola per far sentire nuovamente la sua "voce". Il Viaggio di Marco Cavallo - che ha avuto il patrocinio dell'Acri - si è svolto dal 12 al 25 novembre ed è stato promosso a livello nazionale da un cartello di istituzioni e associazioni riunite sotto il nome di StopOPG. Partito da Trieste, il Cavallo ha attraversato dieci regioni, facendo tappa nei sei manicomi giudiziari e

in alcune delle sedi dei nuovi mini OPG, per fermarsi anche a Roma, dove è stato "ricevuto" dal presidente del Senato, Pietro Grasso. I sei Ospedali Psichiatrici Giudiziari italiani in funzione oggi ospitano oltre mille persone, che sono rinchiusi in luoghi che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha definito «indegni per un Paese appena civile». Il viaggio di Marco Cavallo è dunque un'iniziativa di denuncia che, oltre a ribadire la necessaria chiusura degli OPG, vuole contrastare anche l'apertura delle "strutture speciali" (i mini OPG) dove si intende oggi trasferire queste perso-

ne mentalmente problematiche, che hanno commesso dei crimini, ma che invece di essere rinchiusi StopOPG chiede che vengano curate presso Centri di Salute Mentale aperti h24, che favoriscano l'attivazione di percorsi alternativi: ovvero forme abitative sostenute, formazione al lavoro e inclusione lavorativa e sociale.



FILMARE IL DISAGIO SOCIALE

Scadranno il 31 gennaio 2014 i termini per partecipare a un'originale iniziativa lanciata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Si tratta di un concorso per idee creative sul disagio sociale, rivolto agli studenti. Esso chiama i ragazzi a realizzare la sceneggiatura di un cortometraggio che si propone di informare e sensibilizzare la comunità su situazioni di disagio sociale individuate dagli stessi ragazzi e da loro ritenute importanti. Nell'intenzione dei promotori questo approccio produrrà diversi risultati: stimolare gli studenti nell'impegno sociale, individuando situazioni di disagio, giovanile e non; sensibilizzare la collettività sui disagi sociali, utilizzando il linguaggio dell'arte



cinematografica; incentivare gli studenti ad analizzare e approfondire un problema, lavorando in squadra. Possono partecipare al concorso tutti gli studenti (in gruppi di almeno 5 ragazzi) che nell'anno scolastico 2013/2014 frequentano la classe quarta o quinta degli istituti di istruzione secondaria superiore o dell'ulti-

mo anno degli istituti e dei centri di formazione professionale della provincia di Trento. Le proposte inviate verranno selezionate entro marzo 2014. La proposta migliore diventerà un vero film, i cui costi di realizzazione saranno interamente sostenuti dalla Fondazione Caritro. Il cortometraggio realizzato sarà diffuso via web, verrà presentato nelle scuole, nelle sedi che si occupano del disagio preso in esame e nei principali festival nazionali di cortometraggi. Inoltre, il film verrà proiettato in uno speciale televisivo - appositamente dedicato al concorso - che andrà in onda su Rai 3. Lo staff della Fondazione (tel. 0461-232050) è a disposizione per fornire ulteriori informazioni o chiarimenti.

LE FONDAZIONI PER LA SARDEGNA

A seguito della tragica alluvione verificatasi in Sardegna lo scorso 18 novembre, l'Acri ha deliberato di destinare due milioni di euro per interventi a favore dei territori colpiti, mediante l'utilizzo delle risorse 2014 del fondo costituito dalle Fondazioni associate proprio per fronteggiare simili calamità. Questa somma si aggiunge al milione di euro già deliberato dalla Fondazione Banco di Sardegna, a cui il Consiglio dell'Acri ha chiesto di farsi carico anche della gestione delle risorse messe a disposizione dall'intero sistema, individuando, con le autorità competenti, i più opportuni ambiti di intervento. «Come in circostanze simili che hanno di recente colpito il nostro Paese e a fronte delle quali le Fondazioni di origine bancaria non hanno fatto mancare il proprio aiuto - ha detto il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti - anche in questo caso abbiamo scelto di intervenire nella fase post emergenza, puntando a fare da catalizzatore per iniziative di ricostruzione e di rilancio economico».

Letteratura e Industria

Valorizzare saggi e romanzi che analizzano o raccontano la trasformazione della società italiana, la realtà socio economica e la cultura industriale del Paese. È questo l'obiettivo del Premio Biella Letteratura e Industria, organizzato e promosso da Città Studi Biella e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, giunto alla dodicesima edizione. Il Premio Biella è l'unico in Italia che riprende il dibattito sul rapporto tra il mondo delle arti e quello dello sviluppo e del progresso industriale, proposto all'inizio degli anni Sessanta dalla rivista di Vittorini e Calvino "Il Menabò". Il premio quest'anno è andato a Paolo Barbaro per "L'ingegnere, una vita" (Marsilio). Altri riconoscimenti a: Luigi Giavini, Giorgio Caponetti, Federico Grom e Guido Martinetti.

IL GIOCO DELL'ARTE A BRA

La Fondazione Cassa di Risparmio di Bra continua a sostenere gli eventi espositivi di Palazzo Mathis, che nelle scorse settimane ha ospitato la mostra "Il gioco nell'arte e dell'arte". La rassegna ha raccolto un centinaio di opere di artisti piemontesi, che da una parte rappresentano il gioco - sia esso balocco, sport, teatro o musica - dall'altra "giocano" con tutte le espressioni dell'arte figurativa. Nelle intenzioni dei curatori l'esposizione voleva risvegliare in ciascun visitatore l'homo ludens, e portarlo in un viaggio a ritroso nell'arte e nella memoria, per confrontarsi con il suo passato e divertirsi con il presente, mettendosi di fronte all'opera come un bambino che vuole gioca-



re prim'ancora di comprendere. In apertura del percorso della mostra c'erano i prodromi illuministici di Carle Van Loo, quindi le cronache "bamboccianti" di Giovanni Graneri, il mercato di Bra di Luigi Craveri, gli acquerelli "scapigliati" di Tranquillo Cremona, il Novecento simbolista degli angeli di Giuseppe Danielli e dei maialini di Duilio Cambellotti, i voli aerei di Vanni Rossi, la divisa di Balilla di Bice Visconti. Poi, a testimonianza del dopoguerra, opere di Casorati, Lattes, Giletta, fino al gioco delle apparenze, con la pittura che diventa specchio in Pistoletto e si rifugia nelle gabbie di Ezio Gribaudo (nella foto). In chiusura alcuni esponenti della figurazione contemporanea: Viale, Barin, Risoli, Madia.

LO SPORT PER TUTTI A LIVORNO

Tra le tante conseguenze sociali della crisi va annoverata anche la difficoltà che ormai incontrano le famiglie per iscriverne i ragazzi a palestre e a centri sportivi, con evidenti ricadute sul corretto sviluppo psico-fisico dei giovani e sul loro coinvolgimento in ambiti e contesti motivazionali alternativi alla strada e ai percorsi di marginalità. Per rispondere a questa esigenza è nato il progetto "Rainbow", realizzato in sinergia da Coni e Comunità di Sant'Egidio e sostenuto economicamente, nel triennio 2012/2014, dalla Fondazione Livorno. Non è la prima volta che il Coni e la Comunità di Sant'Egidio collaborano a Livorno per realizzare iniziative dall'alto impatto sociale. Così oggi, grazie a Rainbow, decine di ragazzi che, per situazioni personali o familiari difficili, non avrebbero potuto sostenere i costi dell'attività sportiva, potranno giocare a calcio o a tennis, perché la Fondazione Livorno coprirà per loro i costi. E sempre ai ragazzi in difficol-

tà si rivolge un'altra iniziativa di solidarietà realizzata dalle Fondazioni toscane. Anche quest'anno, infatti, la Consulta delle Fondazioni della regione ha stanziato le risorse che consentiranno a un gruppo di ragazzi tra i 12 e i 16 anni, affetti da diabete mellito tipo I, assistiti dall'Ospedale Pediatrico Meyer, di vivere l'esperienza di Nave Italia: una settimana di navigazione in mare aperto su un grande veliero. Il progetto, sostenuto dalla Consulta fin dalla sua nascita nel 2010, è parte integrante del programma di educazione all'autogestione della malattia, che prevede nozioni teoriche, addestramento pratico e supporto psicologico. L'esperienza su Nave Italia mira proprio a promuovere e accompagnare un processo di progressiva autonomia e presa di responsabilità da parte dei giovani verso il proprio diabete, sia dal punto di vista pratico sia in termini di capacità di nutrirsi correttamente.

A Fossano nasce NoiAltri fondazione di partecipazione

È nata il 1° ottobre, Giornata delle Fondazioni, e si chiama "NoiAltri". È la fondazione di partecipazione creata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano insieme alla Diocesi locale e a diciassette Associazioni del territorio che operano nel campo del welfare, con l'obiettivo di rendere più organici ed efficaci i loro interventi. «Questo è un periodo molto difficile - afferma Antonio Miglio, presidente della Fondazione Cr Fossano - in cui le famiglie sono in crisi e gli aiuti da parte dello Stato sono sempre più ridotti; dunque un numero crescente di persone si trova in difficoltà. Per questo abbiamo deciso di agire, mettendo in rete tutte le realtà che a Fossano già si occupano di solidarietà. Lavorare insieme ci consentirà di ottimizzare forze e risorse. Perché NoiAltri non si pone come mero aggregatore e gestore di fondi, ma come autentico laboratorio di collaborazione e di scambio di esperienze, dove la consulenza e il servizio dell'uno può fare da supporto al progetto dell'altro».



in mostra

ARMONIA DI FIGURE IN TERRACOTTA

Arturo Martini, un artista alla ricerca del bello tra mito e realtà

Una collaborazione inedita tra la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e la Fondazione del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, porta a Bologna a Palazzo Fava (22 settembre – 12 gennaio 2014) e a Faenza al Mic - Museo Internazionale delle Ceramiche (13 ottobre – 30 marzo 2014) un'interessante mostra dedicata al più importante scultore del Novecento italiano: Arturo Martini (Treviso 1889 – Milano 1947). Il progetto, che ha il patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali, è un racconto in un due atti: quello a Bologna rivolto all'analisi della scultura in terracotta di grandi dimensioni, quello a Faenza attento soprattutto alla ricerca estetica dell'artista, in particolare attraverso la rappresentazione della figura femminile.

A Bologna la mostra che ha per titolo "Arturo Martini. Creature, il sogno della terracotta", a cura di Nico Stringa, propone, per la prima volta assieme, le grandi terrecotte ad esemplare unico realizzate dall'artista tra il 1928 e il 1932. In quest'arco di tempo relativamente ristretto, con un lavoro febbrile, concentrato a volte in poche settimane, Arturo Martini ha vissuto quello che egli stesso ha definito il "periodo del canto", cioè la fase della sua poesia più alta e dispiegata. La mostra consente di ammirare sedici opere provenienti dai grandi musei italiani e da importanti collezioni private, fra cui quattro capolavori provenienti dal Museo Middelheim di Anversa, che per la prima volta rientrano in Italia.

L'opportunità di organizzare questo grande allestimento si deve alle recenti acquisizioni della Fondazione Carisbo di alcune importanti sculture di Martini, tra cui *Madre folle* (1929), *Dedalo e Icaro* (1937), *La Carità* (1937), *L'abbraccio* (1937-40), *Odalisca* (1930). Tra le opere in mostra, oltre quelle appena citate, si segnalano: *La lupa* (1932), *Chiaro di luna* (1931-32), *Gare invernali (Sport invernali)* (1931-32), *Donna al sole* (1930), *Le sorelle (Le stelle)* (1932), *La convalescente* (1932), *Venere dei porti* (1932), *L'Aviatore* (1931-32), *Attesa (La veglia)* (1931-32).

Con le grandi terrecotte, lo scultore si impose alla Prima Quadriennale di Roma (1931) e poi alla Bi-



ennale di Venezia (1932), imprimendo una scossa decisiva al clima monolitico della scultura italiana e aprendo il varco a tante successive sperimentazioni.

«Le grandi terrecotte, realizzate ad esemplare unico in argilla refrattaria cotta ad alta temperatura – scrive il curatore della mostra bolognese Stringa – sono oggi considerate ai vertici della scultura figurativa europea dell'epoca; in quel ciclo Martini ha messo a frutto la sua ventennale esperienza di scultore ceramista, portando a compimento l'ancestrale e ricorrente mito delle origini secondo cui il creatore (l'artista) conferisce vita alla creatura (l'opera d'arte) tramite

quel soffio che nel caso dei prodotti ceramici è delegato anche al fuoco dei forni». La mostra è aperta: lunedì-giovedì ore 10-19, venerdì-domenica ore 10-21.

A Faenza la mostra "Arturo Martini. Armonie, figure tra mito e realtà" a cura di Claudia Casali, direttrice del Mic, propone, in collaborazione con i Civici Musei di Treviso, una cinquantina di opere significative della poetica dell'artista e della sua idea di "armonia", dove la sua interpretazione della figura femminile si muove tra mito e realtà.

Nella prima metà del Novecento Arturo Martini è stato lo scultore più sensibile alle esigenze di

rinnovamento, immettendo, di decennio in decennio, nuova linfa nel corpo spento della scultura italiana. Rimasto sempre all'interno dell'ambito figurativo, l'artista trevigiano ha saputo però trasmettere le tensioni e le vibrazioni che la grande tradizione può suggerire a un occhio moderno, libero da schemi e aperto al futuro. Per la mostra sono stati selezionati pezzi significativi del suo percorso artistico, dagli inizi più scolastici alla produzione finale più sperimentale e relativa ai principali centri di sviluppo della sua attività: Treviso, Faenza, Vado e Anticoli Corrado, Milano, Venezia. Tra le principali opere esposte sono da segnalare: *Ritratto di Fanny Nado Martini* (1905), *Davide Moderno* (1908), *La lettura* (1910 ca), *La fanciulla piena d'amore* (1913), *La lussuriosa* (1918), *La pulzella di Orleans* (1920), *Leda* (1926), *La leggenda di san Giorgio* (1926-27), *Presepio piccolo e grande* (1926-27), *La pisana (grande frammento)* (1928), *Lo spaventapasseri* (1928-29), *Nena* (1930), *Odalisca* (1930), *Torso di giovinetto* (1930), *Donna sdraiata* (1932), *Vittoria in cammino* (1932), *Abbraccio-amplesso* (1936-1940), *Nuotatrice* (1942), *Signorina seduta* (1943), *Donna sulla sabbia* (1944).

Le opere al Mic di Faenza dialogano idealmente con quelle a Palazzo Fava e completano l'attenzione sul percorso artistico, lasciando spazio a tutti i materiali utilizzati da Martini (ceramica, bronzo, legno, marmo, pietra, gesso). Scrive la curatrice Casali nel testo introduttivo alla mostra faentina: «Libero e indipendente, egli seppe cogliere gli indizi che lo spirito del tempo proponeva, personificandoli e trovando sempre una propria, unica, via. Egli riuscì a dare forma e senso plastico ad argomenti e situazioni, a tematiche e personaggi, mai affrontati prima (...). (...) ha fornito ai suoi contemporanei (e alle future generazioni) levede di artisti) possibili soluzioni moderne, e a volte troppo avveniristiche, sulle potenzialità della scultura, in un momento paradossalmente tanto difficile quanto produttivo».

La mostra è aperta: martedì-venerdì ore 10-13,30, sabato-domenica e festivi ore 10-17,30, lunedì chiuso. In foto dall'alto e da sinistra: "Chiaro di luna", 1931-32; "L'Aviatore", 1931-32; "Gare invernali", 1931-32; "La lupa", 1930-31



DA DONATELLO A LIPPI: IL RUOLO DI PRATO NELL'ARTE DEL RINASCIMENTO



Secondo Keith Christiansen, tra i maggiori esperti al mondo di arte rinascimentale, «non si può capire il Rinascimento, senza conoscere Prato». Così il Comune, insieme a Mondo Mostre, con il sostegno della Regione Toscana e della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, ha organizzato la mostra “Da Donatello a Lippi. Officina Pratese”, allestita fino al 13 gennaio negli splendidi spazi del Museo di Palazzo Pretorio, che riapre dopo sedici anni. La mostra mette in luce, come mai era stato fatto prima, il ruolo cruciale che Prato ha avuto nella storia del Rinascimento, offrendo all’ammirazione del visitatore opere provenienti da tutto il mondo, che sono la testimonianza di una stagione artistica straordinaria di cui furono protagonisti fra gli altri Donatello, Paolo Uccello, Filippo e Filippino Lippi. La storia dell’officina pratese inizia grazie alla fabbrica del Duomo. Nel 1428 Donatello e Michelozzo furono chiamati a realizzare il magnifico pulpito per l’ostensione della sacra cintola, la cintura che secondo tradizione la Vergine consegnò a San Tommaso al momento dell’assunzione e che nel 1141 fu portata in città dalla Terra Santa dal mercante Michele Dagomari. Da allora fu oggetto di una straordinaria venerazione, diventando il tesoro più prezioso della città e il fulcro delle sue vicende artistiche. Ancora oggi le cinque ostensioni annuali dal pulpito di Donatello raccolgono in piazza migliaia di persone. Poco dopo, Paolo Uccello fu incaricato di affrescare la cappella dell’Assunta: era un giovane irrequieto e geniale, e la mostra documenta in modo spettacolare, per la prima volta, la sua produzione di quegli anni formidabili. Due opere da citare e soprattutto da vedere: la splendida *Natività* di Karlshure, per la prima volta in mostra, e il *San Giorgio e il Drago*, che arriva da Melbourne. Ma è soprattutto a Filippo Lippi che la mostra è dedicata, all’artista che Vasari definì “il più singolare maestro del tempo suo”, e che a Prato dipinse i suoi capolavori, a partire dagli affreschi del Duomo, iniziati nel 1452. «Razionalità e potentissima fantasia – dice l’assessore alla cultura Anna Beltrame –, l’uso audace e sapiente del colore, la stupefacente bellezza dei volti e delle figure, la capacità di trasmettere emozioni fanno di Filippo uno straordinario narratore di storie, un precursore della maniera moderna, dei grandi maestri dell’arte del Cinquecento, a cominciare da

Michelangelo e da Leonardo, alle cui sperimentazioni nella tecnica dell’affresco egli preparò il terreno, proprio a Prato».

Gli affreschi del Duomo furono completati solo nel 1466, anche per lo scandalo suscitato dalla passione per suor Lucrezia Buti, che frate Filippo convinse a fuggire dal convento di Santa Margherita, folgorato dalla sua “bellissima grazia”. Fu un amore duraturo, dal quale nacque Filippino, che a Prato iniziò a dipingere e che, dopo la morte del padre, si affidò alla guida di Botticelli, di cui Filippo era stato maestro. Di Lucrezia fra Filippo ci ha lasciato immagini indelebili, raffigurandola più volte nelle sue opere: dalla *Salomè* del Duomo alla Santa Margherita della *Madonna con la*

Cintola, l’immagine simbolo della mostra. Tante sono le storie, le idee, le innovazioni dell’Officina Pratese, anche grazie ad altri artisti come Fra Diamante e il Maestro della *Natività* di Castello, Maso di Bartolomeo, Zanobi Strozzi, Domenico di Michelino. Attraverso una scelta di opere tutte di grande qualità, la mostra offre alcuni squarci di luce su queste personalità, per aiutare a capire meglio quanto di loro sia rimasto a Prato. Al tempo stesso si prefigge alcune operazioni esemplari di ricostruzione di opere che erano a Prato e che sono state smembrate, riunendo predelle e pale ora divise fra i musei pratesi e le collezioni straniere (*L’Assunta* di Zanobi Strozzi dipinta per il Duomo, ora a Dublino, e la predella del Museo di Palazzo Pretorio; il capolavoro del Maestro della *Natività* di Castello, la pala di Faltignano ora nel Museo dell’Opera del Duomo, la cui predella è spartita fra la National Gallery di Londra e la Johnson Collection di Philadelphia). Vengono così riportate a Prato opere che si trovano in importanti musei stranieri, come la pala di Budapest di Fra Diamante.

Realizzata sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica, curata con rigore e sapienza da Andrea De Marchi (Università di Firenze) e Cristina Gnani (Soprintendenza ai beni artistici di Firenze, Prato e Pistoia) e la collaborazione di un comitato scientifico internazionale, la mostra è anche un’occasione per inaugurare una stagione nuova per il territorio, che consenta a Prato di trovare orizzonti di crescita grazie alla cultura. Intorno ai capolavori del Rinascimento pratese, Roberto Piumini, il più grande scrittore italiano di testi per l’infanzia nonché autore di un incantevole racconto sull’amore tra Filippo e Lucrezia, ripubblicato in questa occasione, ha creato un percorso di poesia pensato per i bambini, ma anche per gli adulti che dei bambini hanno ancora la libertà di sguardo. La mostra è aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 19. L’ingresso costa: 10 euro, intero; 7 euro, ridotto per under 36 e over 65.

In foto dall’alto e da sinistra: Filippo Lippi “*Natività di Cristo fra San Giorgio e San Vincenzo Ferrer*”; Filippo Lippi e bottega, “*Assunta con Santa Margherita, donatrice, San Gregorio magno, San Tommaso, Sant’Agostino e l’arcangelo Raffaele con Tobio*” (o “*Madonna con la Cintola*”); Paolo Uccello, “*Madonna col Bambino*”



in mostra

GIAMBATTISTA BODONI, PRINCIPE DEI TIPOGRAFI

Parma lo celebra a duecento anni dalla morte



«Quanto più un libro è classico tanto più sta bene che la bellezza de' caratteri vi si mostri sola»: così scriveva Giambattista Bodoni, l'artista che ha reso grande la storia della tipografia italiana nel mondo. A lui la città di Parma dedica la mostra "Bodoni. Principe dei tipografi nell'Europa dei Lumi e di Napoleone", allestita fino al 12 gennaio 2014 in tre sedi prestigiose: la Biblioteca Palatina, il Teatro Farnese e la Galleria Nazionale. Promossa e sostenuta dalla Fondazione Cariparma, la mostra presenta i raffinati volumi bodoniani e le testimonianze dell'intero processo di realizzazione e di commercializzazione di capolavori che, per contenuto come per qualità di stampa, erano contesi da corti, accademie, biblioteche e intellettuali dell'Europa a cavallo tra Sette e Ottocento. Accanto alle meraviglie uscite dai torchi di Bodoni, a rivivere in mostra è il mondo culturale, economico e istituzionale di quel periodo, sono le corti italiane ed europee che in Bodoni trovarono l'artigiano-artista in grado di dar forma di libro a loro istanze, idee e ideali. Ed è proprio a "Bodoni, gli ambienti culturali e le corti" che è riservata la sezione dell'esposizione allestita all'interno del Teatro Farnese: qui rivivono i primi passi di

Giambattista nella tipografia paterna a Saluzzo, quindi alla stamperia di Propaganda Fide, dopo il trasferimento a Roma. Successivamente l'approdo alla corte di Parma, tra le più "illuminate" e internazionali nell'Italia frammentata dell'epoca. Da quel momento tutto muta: non è più lui a proporsi alle diverse corti europee ma sono re, papi e principi a recarsi a Parma, nella sua "Stamperia", per commissionargli o assicurarsi le sue ambite edizioni. Da Napoli vengono o gli inviano propri emissari prima i Borbone e poi Murat; altrettanto fanno i Borbone di Spagna e l'Imperatore, ovvero Napoleone in persona. Così come, da Milano, Eugenio Beauharnais Viceré d'Italia e, con lui, i protagonisti dell'ambiente culturale che aveva in Brera il suo epicentro. Bodoni divenne così anche riferimento per il mondo culturale e intellettuale, per scrittori, pensatori e storici: da Parini ad Alfieri, da Foscolo a Benjamin Franklin, da Madame de Staël a Stendhal. Alle loro idee seppe dare non solo forma fisica, trasponendo-

le in libri di grande eleganza e rigore, ma anche ampia diffusione. Questo magnifico "affresco di un'epoca" della storia italiana ed europea, con le sue luci e le sue inevitabili ombre, fatto di nomi noti e a volte importanti della vita economica, politica e culturale, vive negli allestimenti realizzati per l'occasione all'interno della Galleria Nazionale, dove sono esposti i ritratti di questi personaggi realizzati da grandi artisti come Goya e Canova. La terza sezione della mostra, la "Fabbrica del libro perfetto", è invece ospitata nel suggestivo spazio della Galleria Petiot della Biblioteca Palatina; qui si possono ammirare i capolavori che raccontano la storia del libro a stampa: dalla Bibbia di Gutenberg della metà del XV secolo alle più importanti edizioni della tipografia europea. Ma anche, ovviamente, Bodoni e la sua rivoluzione del gusto e della tecnica. Ci sono gli strumenti per la fusione dei caratteri in piombo e la composizione dei testi, le prime edizioni e gli esemplari più belli usciti dai torchi bodoniani. L'esposizione evidenzia quanto radicale sia stata la "rivoluzione" di Bodoni nella storia dell'arte tipografica, ricorrendo anche all'utilizzo intelligente di strumenti multimediali; documenta come quella rivoluzione sia stata il frutto di una maniacale attenzione per ogni fase del lavoro, sempre con obiettivi di qualità ed eleganza elevatissimi: dalla scelta, e ideazione, del carattere tipografico (ancora oggi il "Bodoni" ispirato ai caratteri da lui creati è tra i più utilizzati) alla composizione grafica, al perfezionamento delle tecniche di stampa su carte selezionatissime, ma anche su supporti speciali come seta e pergamena. E, ancora, l'attenzione alle incisioni, veri capolavori d'arte. Infine, la stampa a colori e le legature di sobria, perfetta eleganza. I volumi in mostra, esposti in originale, possono anche essere virtualmente sfogliati grazie ai supporti multimediali a disposizione dei visitatori. La mostra è aperta dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 19. L'ingresso costa 6 euro il biglietto intero, 3 euro ridotto; dopo le ore 14, 3 euro intero e 1,50 ridotto.



Rovigo espone i suoi capolavori nascosti

Per iniziativa della Fondazione Cariparo, Palazzo Roverella di Rovigo espone per la prima volta al pubblico una ricca selezione di "tesori nascosti" della Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi e del Seminario Vescovile. Così, fino al 12 gennaio 2014, accanto alle celebrate opere da Bellini a Tiepolo regolarmente allineate nelle sale di Palazzo Roverella, sono esposte altre tele non meno importanti che, per motivi di spazio e non per minore qualità, prima non si potevano ammirare in quanto custodite nei depositi. Si tratta di oltre 50 tra tavole e tele che tracciano un excursus

nell'arte veneta, dal tardo gotico fino al Novecento. Tra le opere esposte, segnaliamo: la colossale "Veduta di Venezia" di Giovanni Biasin (part. in foto), una tempera estesa ben 23 metri, che costituisce un'affascinante diorama sulla capitale lagunare; il raffinato "Ritratto di giovane" di Andrea Previtali, databile al primo Cinquecento; alcune splendide sorprese di artiste donne: Rosalba Carriera ed Elisabetta Marchioni. La mostra si può visitare tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 9 alle 19; sabato e domenica la chiusura è posticipata alle 20. L'ingresso costa 3 euro, ridotto 1.



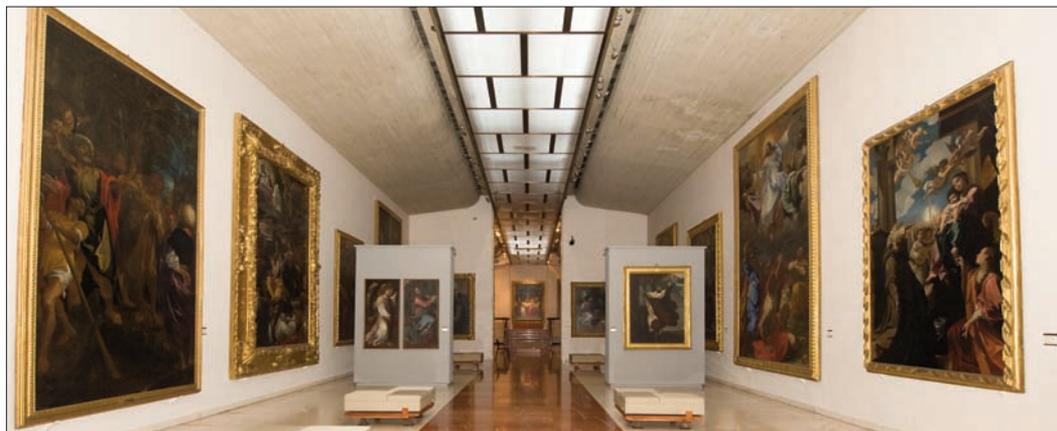
QUANDO FORLÌ ERA FORUM LIVII

"Vivere a Forum Livii" è la mostra allestita fino al 12 gennaio 2014, presso il Palazzo del Monte di Pietà di Forlì, che illustra la vita quotidiana nell'insediamento urbano folivese in epoca romana. Essa verte sui materiali archeologici scoperti nel 2004, in occasione di uno scavo condotto in Via Curte, l'unico in città che ha restituito una sequenza abitativa che dall'età repubblicana si estende a quella tardo antica. L'esposizione è promossa dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. Due sono i temi affrontati nell'esposizione: il primo relativo alla storia urbana di Forlì in età romana, con particolare riguardo alle "domus"; il secondo volto ad approfondire i diversi aspetti della vita quotidiana, attraverso i materiali venuti in luce con l'indagine archeologica, gli elementi costruttivi, gli arredi, l'illuminazione. Tra gli oggetti esposti, si segnala il "Mosaico del triclinio", fino a oggi conservato presso i magazzini della Pinacoteca civica di Forlì e mai esposto al pubblico, che per l'occasione sarà mostrato insieme a copie dei letti triclinari. Il restauro di questo mosaico, della dimensione di 20 metri quadri e costituito da tessere in bianco e nero a motivo geometrico, è stato effettuato dal Laboratorio di Restauro di Ravenna Antica e finanziato dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì. In mostra sono proiettati anche disegni e plastici in 3D che ricostruiscono la città dell'epoca.



A Bologna il Catalogo generale dà luce alla “Pinacoteca Sommersa”

Un lavoro durato più di 12 anni, che ha coinvolto in tutto 154 studiosi italiani e stranieri, riuniti per censire e analizzare 1.858 dipinti, stilare 1.471 schede raggruppate in 5 volumi, a seconda dell'epoca dell'opera. Con l'uscita del quinto volume, si conclude finalmente la pubblicazione del Catalogo generale dei dipinti della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Si tratta di un'iniziativa culturale di assoluta rilevanza e di un'impresa editoriale senza precedenti, per vastità e completezza, mai realizzata nei due secoli di storia della Pinacoteca. L'opera è stata voluta e sostenuta con un importante impegno economico dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, che ne ha affidata la realizzazione alla veneziana Marsilio Editori. La ragione principale del progetto sta nel principio fondamentale che governa la tutela del patrimonio artistico: un catalogo generale è infatti uno strumento imprescindibile per la conoscenza delle opere d'arte e, dunque, per la loro conservazione. Nel caso della Pinacoteca, il lavoro è servito a mappare l'intera collezione, esposta solo per un sesto. Le opere non esposte al pubblico sono distribuite tra i depositi interni, purtroppo non sempre all'altezza delle esigenze di un moderno istituto museale, e quelli esterni. In particolare, più di trecento dipinti nel corso dei secoli hanno trovato collocazione, talvolta impropria, in uffici dello Stato (per esempio Camera dei Deputati, Senato, Ministeri, Ambasciate, Prefetture) oppure in chiese e arcivescovadi: una vera e propria “Pinacoteca sommersa” che il Catalogo intende finalmente riscattare, portandola all'attenzione del pubblico e degli studiosi nella sua interezza. Le radici del Catalogo generale della Pinacoteca affondano lontano nel tempo: alla fine degli anni Cinquanta il soprintendente Cesare Gnudi progetta il primo Catalogo generale; tra il 1967 e il 1973 il direttore Andrea Emiliani inizia a pubblicare, commentate, le prime testimonianze archivistiche, gettando le basi per la successiva opera di catalogazione e schedatura. All'inizio degli anni Novanta, nasce la Società di Santa Cecilia, voluta da Andrea Emiliani per valorizzare e sostenere il patrimonio della Pinacoteca e, alla metà del decennio, interviene la Fondazione del Monte per sostenere l'avvio del progetto di sistematizzazione del Catalogo. Un processo lungo e complesso, coronato nella pubblicazione dei cinque volumi. Questa la scansione dei cinque tomi: il primo (edito nel 2004) contiene le opere che vanno dal Duecento fino a Francesco Francia, il secondo (2006) va da Raffaello ai Carracci, il terzo (2008) è dedicato a Guido Reni e il Seicento, il quarto (2011) si occupa di Seicento e Settecento, il quinto volume (2013) presenta i dipinti dei secoli Ottocento e Novecento.



Promuovono dialogo e pace i premi delle Fondazioni

Sono stati David Grossman (in foto) e Stefano Rodotà ad aggiudicarsi quest'anno il Premio per la Cultura Mediterranea della Fondazione Carical. Il primo, scrittore e saggista israeliano, considerato uno dei più grandi romanzieri viventi, è stato premiato nella sezione “Società civile”, per il suo impegno a favore del dialogo e della pace nel suo Paese. Il secondo è stato premiato nella sezione “Scienze dell'uomo”, per il suo lavoro di giurista nel campo dei diritti umani. Giunto alla settima edizione, il Premio per la Cultura Mediterranea ha l'obiettivo di valorizzare scrittori e saggisti che con il loro lavoro contribuiscono a costruire il dialogo tra le diverse espressioni culturali del Mare nostrum, testimoniando un impegno costante in difesa del diritto dell'uomo alla conoscenza, alla dignità sociale e ai diritti fondamentali di libertà e di pace. Nel corso della cerimonia di premiazione, che si è svolta a Cosenza il 4 ottobre, sono stati consegnati altri riconoscimenti a: Marcello Sorgi per “Le sconfitte non contano”



(Rizzoli) e Ahmed Mourad per “Vertigo” (Marsilio) nella sezione Narrativa; Valentina D'Urbano per “Il rumore dei tuoi passi” (Longanesi) nella sezione Narrativa Giovani; Jamila Hassoune e Leena Ben Mhenni nella sezione Cultura dell'Informazione; Carmine Abate nella sezione Creatività. Sempre al dialogo tra i popoli è dedicato un altro premio letterario che è diventato ormai una tradizione: è il “Premio Internazionale di letteratura e scienze NordSud” promosso dalla Fondazione Pescaraabruzzo, giunto quest'anno alla quinta edizione. L'iniziativa intende valorizzare il dialogo tra i popoli delle diverse aree del Pianeta in campo culturale e scientifico. I riconoscimenti, consegnati a Pescara il 26 novembre, sono andati a: Luis Sepulveda per “Ingredienti per una vita di formidabili passioni” (Guanda) nella sezione Narrativa; Michael Krüger per “Il coro del mondo” (Mondadori), nella sezione Poesia; Giulia Biffi, per le scienze naturali; Anwar Shaikh, per le scienze sociali.

BALUARDI DELLA MEMORIA



Conservare la memoria e tramandarla alle future generazioni: è da sempre questo il principale obiettivo di istituzioni culturali quali gli archivi e le biblioteche. La loro importanza viene spesso trascurata, quando, invece, esse svolgono una funzione imprescindibile, ma silenziosa, nella costruzione dell'identità di una nazione. Altrettanto importante è far sì che questi “depositi di conoscenza” siano vivi, accessibili e fruibili dagli studiosi e dai cittadini. Per tutelare e promuovere questo patrimonio negli ultimi dieci anni le Fondazioni di origine bancaria hanno erogato oltre 120 milioni di euro. Vediamo come, con alcuni esempi recenti. A Padova, la Fondazione Cariparo ha appena chiuso un bando di 1,2 milioni di euro per sostenere la ristrutturazione e riqualificazione di biblioteche e archivi storici, nonché interventi finalizzati a migliorare la conservazione e fruizione delle loro collezioni e ad acquistare arredi e attrezzature funzionali al potenziamento del servizio offerto. A Ravenna, la locale Fondazione ha recentemente restaurato alcuni spazi all'interno della Biblioteca Cassense, destinati a ospitare il Fondo Farini, una preziosa raccolta degli atti storici, civili e legislativi dal 1848 al 1899. La Fondazione ha inoltre finanziato il progetto catalografico per il riordino di tutto il materiale bibliografico del Fondo. A Treviso, nel 2003, la Fondazione Cassamarca ha avviato il progetto “Archivi Contemporanei di Storia Politica”, che ha l'obiettivo di raccogliere e conservare i fondi archivistici privati inerenti gli anni dalla seconda guerra mondiale a oggi, catalogandone i materiali e rendendoli accessibili alla comunità scientifica e agli studenti. L'archivio raccoglie oggi un migliaio di faldoni, provenienti dagli archivi di enti, associazioni, partiti politici, sindacati, cooperative e singoli cittadini illustri, oltre a circa 20mila volumi. L'elemento più originale dell'iniziativa è che per documentare la storia locale più recente l'Archivio ricorre alla “memoria orale”, ovvero coinvolge direttamente i protagonisti della vita politica trevigiana ancora viventi e li porta nelle scuole a incontrare i ragazzi. Ma non c'è solo la storia politica. A Fano, ad esempio, la locale Fondazione sta allestendo un piccolo archivio all'interno di Palazzo Bracci-Pagani, che è dedicato a un noto concittadino: l'attore teatrale e cinematografico Ruggero Ruggeri, uno dei maggiori attori italiani tra fine Ottocento e inizio Novecento, che legò la sua fama alle interpretazioni degli sfortunati personaggi protagonisti dei drammi di Pirandello. L'archivio raccoglie documenti, fotografie di scena e pubblicazioni di teatro e sarà aperto al pubblico dall'inizio del prossimo anno. Un ultimo sguardo, infine, all'Europa. A Torino, la Compagnia di San Paolo è tra i soggetti che hanno permesso la nascita della Biblioteca europea “Gianni Merlini”, la quale conta quasi 700mila volumi, con una sezione dedicata ai libri antichi e rari. La vasta mole dei testi proviene dall'integrazione dei patrimoni librari dell'Istituto Universitario di Studi Europei e della Fondazione Centro Studi sul Federalismo. La Biblioteca nasce per ottimizzarne la fruizione a beneficio della comunità scientifica e del pubblico, con l'obiettivo di diventare un riferimento nazionale sulle tematiche europee.

Quali prospettive per il Secondo Welfare in Italia?

Ferrera: ha un ruolo aggiuntivo e mobilita risorse non pubbliche

Una due giorni tutta dedicata al nuovo welfare, quella che si è svolta il 28 e il 29 novembre a Milano, presso il Centro Congressi Cariplo, a cui fra gli altri ha partecipato il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Enrico Giovannini. Un appuntamento – il secondo organizzato su questo tema da Compagnia di San Paolo e Fondazione Cariplo – che si è aperto con la presentazione del Primo Rapporto sul Secondo Welfare in Italia, curato da Franca Maino e Maurizio Ferrera, entrambi docenti all'Università di Milano, e base per un approfondito dibattito su potenzialità e prospettive dell'intervento privato a sostegno di una maggior tutela degli Italiani dai crescenti rischi sociali. Ne diamo brevemente conto, partendo innanzitutto dalla domanda: che cosa si intende per 'secondo welfare'? «L'aggettivo 'secondo' – spiega Ferrera nella prefazione – ha una duplice connotazione: 1) temporale: si tratta di forme che s'innestano sul tronco del 'primo' welfare, quello edificato dallo Stato nel corso del Novecento, soprattutto durante il Trentennio Glorioso 1945-1975; 2) funzionale: il secondo welfare si aggiunge agli schemi del primo, integra le sue lacune, ne stimola la modernizzazione sperimentando nuovi modelli organizzativi, gestionali, finanziari e avventurandosi in sfere di bisogno ancora inesplorate (e in parte inesplorabili) dal pubblico. Soprattutto, il secondo welfare mobilita risorse non pubbliche addizionali, messe a disposizione da una vasta gamma di attori economici e sociali». Fra questi si possono annoverare: assicurazioni private e fondi di categoria, Fondazioni di origine bancaria e altri soggetti filantropici, il sistema delle imprese e gli stessi sindacati, associazioni ed enti locali, anche per il tramite di eventuali imposte di scopo, e gli stessi utenti, attraverso sistemi di compartecipazione alla spesa sociale pubblica, con ticket o contributi delle famiglie (è pari al 16% del totale in media Ocse, ma a meno del 4% in Italia). «Il settore forse più emblematico in cui si sono già

sivo in termini di organizzazione, networking, sperimentazione. In Francia e Gran Bretagna gli addetti del terziario sociale sono stimabili in quasi cinque milioni di unità, in Italia sono meno di tre (dati Eurostat)». Dunque gli spazi di crescita in Italia sono considerevoli!

A differenza di altri paesi, la nostra spesa sociale privata è rimasta quasi ferma nell'ultimo decennio. Secondo l'Ocse è pari al 2,1% del Pil, al di sotto di Svezia (2,8%), Francia e Germania (3), Belgio (4,5), per non parlare di Regno Unito (7,1) e Olanda (8,3%). In altre parole, sussistono margini di espansione che in Italia potrebbero far affluire verso la sfera del welfare risorse pari a diversi miliardi (un punto di Pil da noi vale quasi venti miliardi di euro). «Si tenga anche presente – sottolinea Ferrera – che, a dispetto della crisi, le famiglie italiane continuano a risparmiare... Inoltre resta elevata la diffusione della proprietà immobiliare: fra gli anziani, circa l'80% possiede la casa d'abitazione (65 in Francia, 55 in Germania)... È chiaro che se si riuscisse a orientare almeno parte di queste risorse verso il nuovo terziario sociale, i vantaggi sarebbero molteplici: si stimolerebbe la crescita, si favorirebbe l'occupazione, le famiglie verrebbero alleggerite da un carico di prestazioni 'fai da te' che le fa funzionare male e penalizza gravemente le donne, soprattutto quando ci sono figli o anziani fragili. Si potrebbe, in altre parole, neutralizzare almeno in parte le molte trappole del 'familismo', il quale si riproduce nel tempo (in una sorta di circolo vizioso) anche per la scarsa disponibilità di alternative alla produzione e al consumo di servizi all'interno della famiglia. È vero che in questo modo si intaccherebbe, almeno inizialmente, il risparmio. Ma nel medio periodo aumenterebbero i percettori di reddito, soprattutto fra i giovani, con effetti benefici in termini di benessere per tutti».

La via del secondo welfare – sostiene Ferrera – è la più promettente al fine di attivare questo circolo virtuoso. E se una delle prime sfide è quella di mobilitare il risparmio, allora un ruolo di primo piano spetta alle assicurazioni, che dovrebbero impegnarsi per introdurre nuovi strumenti capaci di attirare il risparmio verso impieghi 'di servizio'. Le inchieste d'opinione – aggiunge – segnalano che se ci fosse un'offerta innovativa e vantaggiosa di prodotti assicurativi (in forma privata o mutualistica), molti risparmiatori sarebbero interessati a investire in questa direzione (il 34,7% vorrebbe avere un'assicurazione sulla malattia, il 33,6 un'assicurazione contro gli infortuni e la disabilità, il 33,4 una polizza per il caso di long-term care; alla traduzione in pratica di tali scelte oggi osta certamente la compressione dei redditi, ma ostano anche ragioni di ordine culturale-istituzionale, nonché probabilmente la mancanza di strumenti 'mirati' (Fonte Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, Centro Einaudi-Isp, 2013). In Francia l'introduzione di incentivi fiscali e voucher per l'acquisto di servizi ha originato una vera e propria ondata di nuovi consumi nel 'terziario

personale e familiare' che vale almeno un punto di Pil aggiuntivo all'anno e che ha creato dal 2006 quasi mezzo milione di posti di lavoro. «Certo – afferma Ferrera – i giovani italiani non potrebbero permettersi di acquistare polizze private. Ma i loro genitori o i loro nonni sì, soprattutto quelli che posseggono una casa. In Svezia uno dei soggetti che intermedia i nuovi schemi privati di protezione del reddito è l'associazione dei proprietari di abitazioni. Non sarebbe male se, invece di tenere i figli con sé fino a trenta o quarant'anni, le famiglie italiane sfruttassero il loro patrimonio immobiliare per 'assicurare' l'uscita di casa dei giovani, spingendoli a giocare, con una polizza in



tasca, tutte le scommesse della flessibilità. Sul versante del risparmio privato – afferma – anche le banche possono ovviamente dare un importante contributo, ispirandosi soprattutto alle esperienze anglosassoni di 'finanza sociale' (social bonds e social impact bonds)... Il Terzo Settore è un altro soggetto di primaria importanza per far decollare in Italia il secondo welfare. La tradizione mutualistico-cooperativa italiana è forte e presenta tratti di originalità ed eccellenza sul piano comparato. Occorre tuttavia un salto di qualità e le Fondazioni di origine bancaria (altra particolarità italiana) costituiscono l'unico attore che possiede la massa critica adeguata per promuovere questo salto, in termini sia finanziari che organizzativi. Le erogazioni delle Fondazioni già sostengono una molteplicità di interventi nei territori molto spesso finalizzati a rispondere ai nuovi rischi – osserva –. Più in generale, le Fondazioni svolgono un prezioso ruolo di broker all'interno delle società civili locali, di stimolo e sostegno all'innovazione sociale. Le Fondazioni sono dunque oggi – sostiene Ferrera – candidati ideali per diventare i catalizzatori di una virtuosa 'strutturazione originaria' del secondo welfare, sia al suo interno, sia in termini di rapporti con il primo welfare». Un altro soggetto sempre più attivo in Europa sul fronte del secondo welfare sono le (grandi) imprese. Secondo stime Ocse le prestazioni 'non obbligatorie' erogate dalle imprese rappresentano oggi circa il 14% della spesa sociale complessiva in Gran Bretagna, circa il 7% in Francia, Germania e Svezia. In Italia le spese sociali non obbligatorie a carico del sistema delle imprese sono meno di un decimo di quelle tedesche o francesi e il loro potenziale potrebbe essere incoraggiato, ad esempio sul piano degli incentivi fiscali e contrattuali. «Ci sono però rischi di differenziazioni e iniquità collegati allo sviluppo di queste esperienze, soprattutto nell'Europa meridionale. Dunque – raccomanda Ferrera – un maggiore attivismo di imprese (e sindacati) nell'ambito del welfare italiano è sicuramente auspicabile, ma dovrà tener conto del pericolo di esasperare segmentazioni e disparità oltre soglie di funzionalità economico-sociale e accettabilità politica».

Il Primo Rapporto sul Secondo Welfare in Italia è il frutto del lavoro anche sul campo di una pluralità di ricercatori, fra cui oltre a Maurizio Ferrera (Centro Einaudi e Università degli Studi di Milano) e Franca Maino (Ce.Ein. e Un.S.Mi.) si annoverano Lorenzo Bandera (Ce.Ein.), Chiara Lodi Rizzini (Ce.Ein.), Iaria Madama (Ce.Ein. e Un.S.Mi.), Giulia Mallone (Ce.Ein.), Stefano Neri (Un.S.Mi.). Il lavoro si articola in dieci capitoli che analizzano: il contesto, i protagonisti, gli strumenti e le politiche del secondo welfare, con una conclusione di Maino e Ferrera sulle prospettive.

sviluppatate in Europa molte forme di secondo welfare – segnala Ferrera – è quello dei servizi alle persone. A seguito dell'aumento della popolazione anziana e dell'occupazione femminile, è rapidamente cresciuto in molti paesi un nuovo 'terziario sociale' per soddisfare bisogni e domande non coperte dal primo welfare nel campo della salute, dell'assistenza, dell'istruzione, delle attività culturali, ricreative, e, più in generale, della 'facilitazione della vita quotidiana'. I soggetti che operano in questi campi variano dalle micro-imprese giovanili alle emergenti multinazionali dei servizi, pronte a investire capitali (due terzi degli asili olandesi sono oggi gestiti da una grande società inglese). Un ruolo di primo piano è svolto dagli enti filantropici e dalle fondazioni non profit, che non solo forniscono risorse, ma fungono da motore popul-

AL MONDO DEL VOLONTARIATO RISORSE GARANTITE FINO AL 2016

Il 5 dicembre di ogni anno viene celebrata la Giornata Internazionale del Volontariato, indetta nel 1985 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per ricordare il quotidiano impegno dei volontari di tutto il mondo. Le Fondazioni di origine bancaria sono in Italia fra i principali sostenitori di questa realtà, con un intervento che si sviluppa su due binari. Quello della normale attività erogativa nei vari settori di intervento consentiti dalla legge, che vede spesso come destinatarie delle risorse proprio le singole organizzazioni del volontariato che operano nel campo dell'assistenza domiciliare e sanitaria, del recupero di soggetti a rischio di esclusione sociale, della formazione giovanile, della cura degli anziani, ma anche della salvaguardia ambientale e della valorizzazione dei beni di interesse storico e paesaggistico. E quello del sostegno dato al mondo del volontariato nel suo insieme con le risorse assegnate, attraverso i Co.Ge., ai Centri di Servizio per il Volontariato, i cosiddetti Csv. Nati con la legge 266/91 "Legge quadro sul volontariato", il cui art. 15 prevede che, per il tramite degli enti locali e con il finanziamento delle Fondazioni di origine bancaria, nel nostro Paese operino Centri di Servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, essi hanno il compito di approntare strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà e di dare consulenza e assistenza qualificata al volontariato.

Le risorse che i Csv ricevono dalle Fondazioni rischiano, però, di risentire significativamente degli andamenti più o meno prosperi degli utili generati dall'investimento dei patrimoni delle Fondazioni. Così fin dal 2010 si è cercato di dare continuità a questi flussi di risorse con un accordo fra Acri, in rappresentanza delle Fondazioni, e Forum Nazionale del Terzo Settore, Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum, ConVol - Conferenza Permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato, Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione (Co.Ge.) e Csvn - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato. Oggi, in uno scenario economico e finanziario particolarmente sfavorevole, quest'accordo è stato rinnovato e le Fondazioni di origine bancaria si sono nuovamente impegnate a garantire a questi organismi del volontariato un sostegno economico significativo fino al 2016. Per le attività dei Csv e per il funzionamento dei Co.Ge., ogni anno ci saranno 35 milioni



di euro dalle Fondazioni e 2 milioni dalla Fondazione con il Sud, destinati ai Csv che operano nelle regioni meridionali. L'intesa prevede inoltre 12 milioni per la progettazione sociale delle organizzazioni di volontariato, erogati direttamente dalle Fondazioni, ma condividendo la scelta degli interventi da finanziare con gli altri soggetti che partecipano al tavolo, mentre la Fondazione con il Sud continuerà a ricevere dalle Fondazioni bancarie 20 milioni all'anno. Le reti di volontariato firmatarie, infine, ogni anno riceveranno 500mila euro. Come già espresso nel precedente accordo, i Csv e i Co.Ge. utilizzeranno un modello unificato per la rendicontazione dell'utilizzo dei fondi, al fine di dare trasparenza e comparabilità alle attività che saranno sviluppate a beneficio del volontariato su tutto il territorio nazionale. Inoltre sono previsti incontri trimestrali tra i firmatari dell'intesa, al fine di una crescente condivisione degli obiettivi strategici individuati e l'assunzione di linee di indirizzo valide per tutte le regioni.

VOLTI DI UOMINI CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE



Quest'anno è stata vasta l'eco data il 25 novembre alla Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne indetta dall'Onu. Gli interventi sono stati molteplici e non di secondo piano quelli promossi da qualche Fondazione, in primis la campagna "NoiNo.org" promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, che ha ricevuto la "Targa di rappresentanza" del Presidente della Repubblica, con cui Giorgio Napolitano ha riconosciuto il merito a questa iniziativa di aver coinvolto, per sensibilizzare, "proprio gli uomini sulla necessità di isolare, condannare e rigettare ogni forma di violenza maschile sulle donne".

Già dallo scorso anno, in prossimità della data dedicata ad accrescere la consapevolezza di questo problema per contrastarlo, la

Fondazione organizza: "NoiNo.org Uomini contro la violenza sulle donne", diffusa per tutto il mese di novembre attraverso affissioni stradali, locandine, cartoline distribuite in Emilia-Romagna e Lazio. Qui Roma Capitale e Regione hanno adottato il progetto dispiegando oltre 6.500 installazioni, spot audio e video, inserzioni sui principali quotidiani. "NoiNo.org" è un progetto che chiede agli uomini di "metterci la faccia", di prendere posizione pubblicamente contro il femminicidio e atti quali tormentare, molestare, controllare, isolare, ricattare, spiare: sostrato di una violenza psicologica, verbale, sociale, economica che spesso anticipa o accompagna la violenza fisica e che costituisce di per sé violenza a tutti gli effetti. Quest'anno hanno dato gratuitamente volto

al progetto: Claudio Bisio, Alessandro Gassmann, Daniele Silvestri e Cesare Prandelli. «Ho aderito alla campagna Noi No per lanciare con forza un segnale di civiltà contro un problema che riguarda gli uomini, a prescindere dalla loro condizione culturale o sociale - spiega il Ct della Nazionale italiana di calcio -. La violenza contro le donne è un atto di prevaricazione inaccettabile che non può trovare posto in una società che si definisce moderna. Mettiamoci la faccia, facciamo sentire alle vittime il nostro sostegno, quella solidarietà che stimola il coraggio di denunciare e rivendicare il diritto alla libertà».

Alle azioni di comunicazione sul territorio si affianca un'intensa campagna virale sul web e una attività continuativa di "community

building" on line e off line in tutta Italia. Tutti gli uomini che condividono lo spirito di NoiNo.org possono dare il proprio contributo aderendo sul sito internet, dove possono pubblicare una foto o un videomessaggio.

La campagna è entrata anche nelle aule con NoiNo.org Lab - a scuola contro la violenza sulle donne, progetto formativo per gli studenti delle scuole superiori, realizzato in collaborazione con la Casa delle Donne per non Subire Violenza di Bologna. Si tratta di un percorso esperienziale basato sulla peer education: dopo aver svolto un ciclo di incontri su ruoli di genere, stereotipi, bullismo, relazioni intime e violenza di genere e un laboratorio sulla comunicazione contro la violenza, i ragazzi e le ragazze diventeranno a loro volta formatori, trasmettendo le informazioni e gli spunti acquisiti a studenti più piccoli degli stessi istituti. Gli elaborati grafici e audiovisivi prodotti durante gli incontri laboratoriali, la cui finalità è la produzione di campagne di sensibilizzazione rivolte agli adolescenti maschi, sono esposti nella mostra allestita fino al 1° dicembre presso la Fondazione del Monte, a Bologna.

NoiNo.org nasce da un bando indetto nel 2011 dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, in collaborazione con l'Associazione Orlando, a seguito di una ricerca sulla violenza maschile contro le donne commissionata dalla Fondazione e realizzata da Giuditta Creazzo. Il progetto è stato ideato e sviluppato dalle due agenzie vincitrici, Comunicative e Studio Talpa.

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531



Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa